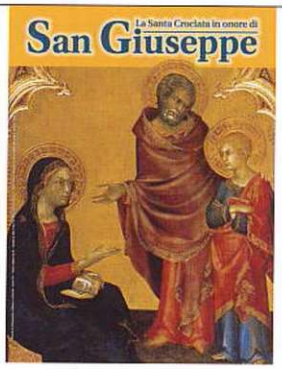
La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe



Pubblicazione religiosa e culturale - Anno 94° - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma2 DCB - Roma N. 9 Ottobre 2008

sommario • OTTOBRE 2008



Un'iconografia insolita quella che vede Maria rimproverare Gesù dopo averlo cercato per giorni e ritrovato nel tempio, mentre un Giuseppe, visibilmente rammaricato, cerca di far capire il dispiacere provocato alla madre.

FOTO DI COPERTINA:
SIMONE MARTINI, *MARIA RIMPROVERA GESÙ DODICENNE*, 1342, LIVERPOOL, WALKER ART GALLERY

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di agosto 2008

Direttore responsabile: Mario Carrera
- e-mail: carrera.mario@guanelliani.it

Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Lillo Di Rosa, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Antonio Rosa. Emanuela Bambara
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, G. Gennari, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - c/o 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
c.c.p. n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 91°.
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005.
Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Editoriale
La parola, il rosario, la ripresa del cammino — 3
Mario Carrera

Proseguire il Meeting
Terapia della reminescenza: perle per vincere il timore — 4
a cura di Sara

Intenzione mensile di preghiera di ottobre
Per il Sinodo dei Vescovi, missione universale, presenza femminile, vocazioni — 5
a cura della Redazione

Spiritualità
Donna, perché piangi? — 6
Anna Maria Cànopi

L'angolo della contemplazione
Donna accogliente — 9
Tonino Bello

Maria sa cosa chiedere — 10
Ottavio De Bertolis

Le vostre lettere — 12
a cura della Redazione

Ragazzi e Chiesa
Oratori alle frontiere dell'evangelizzazione — 13
Luigi Crimella

Testimonianza — 17
a cura della Redazione

La Giornata Missionaria
La missione: difficile, necessaria, mai rassegnata — 18
Angelo Sceppacerca

Spiritualità di San Giuseppe
San Giuseppe, santo di suo — 20
Bruno Podestà

Spiritualità
La vita dopo la vita e la seria questione della speranza — 22
Mario Sgarbossa

Fede e scienza
Morire da vivi è un diritto, l'eutanasia una scorciatoia — 24
Gianni Gennari

Vita guanelliana
Una nuova ed originale biografia di don Luigi Guanella
La brama del bene — 26
Angelo Sceppacerca

Proseguire il Meeting
Atti del Meeting 2008
La morte è un incontro e accompagnare ad essa è sempre un'arte — 28
Ang. Scep.

Profili
2°/ In ascolto dei "convertiti": Raissa Maritain
Quando la mistica è *poesia* — 29
Ferdinando Castelli

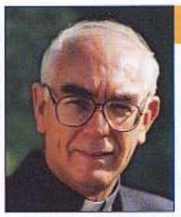
Il bestiario del calendario
L'aquila. Simbolo dell'immortalità e della riconoscenza — 32
Carlo Lapucci

Le pagine della Riconoscenza — 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella Famiglia di San Giuseppe — 35
a cura di Fabrizio Scaccia

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

di Mario Carrera
direttore



La parola, il rosario, la ripresa del cammino

Con il mese di ottobre ci ritroviamo sulla linea di partenza per la ripresa di tutte le attività che segnano il ritmo delle nostre giornate, riapre la scuola con la fatica dei compiti e dello studio; si attivano le iniziative della parrocchia, riprendono gli incontri di catechesi; è il mese in cui si sottolinea l'anelito missionario delle comunità ecclesiali; è il mese del Rosario; è il mese in cui la Chiesa fa memoria dei grandi Santi, di San Francesco, delle Sante "dottoresse": Santa Teresina del Bambino Gesù e Santa Teresa d'Avila, grandi devote di San Giuseppe, e per noi guanelliani la festa liturgica del nostro Fondatore il Beato Luigi Guanella, il giorno 24. Quest'anno inoltre si celebrerà a Roma il Sinodo dei Vescovi per riflettere, per un mese intero, su un tema fondamentale per la fede cristiana: "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa".

Il mese di ottobre come si accennava mette in marcia con un rinnovato vigore le attività pastorali nelle parrocchie; ragazzi, giovani, adulti ed anziani riprendono il cammino di fede alla ricerca del Volto di Dio, un Volto sempre al di là delle conquiste conseguite. Un Volto affascinante che lascia nell'animo sempre la nostalgia e mai il possesso; un Volto che per diventare familiare ha bisogno di essere guardato, contemplato, amato. "Il Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici" e si rende visibile nella testimonianza di amore offerto e ricevuto. Mi pare che il ritmo del nostro cammino in questo mese debba essere sempre un rinnovato tentativo di lasciarsi plasmare dall'amicizia di Dio che si fa viva e sensibile nella persona di Gesù, il nostro fedele compagno di viaggio.

Un modo per scoprire questa nervatura dell'amore misericordioso è la preghiera del Rosario. Questa preghiera raccomandata dalla Vergine in tutte le sue apparizioni, non è un atto di "vanità" della Vergine stessa nella pretesa di essere invocata, ma è un itinerario pedagogico alla scoperta delle orme della presenza di Dio scritta negli avvenimenti della storia della salvezza ed incisa in modo misterioso nel cuore dell'umanità. Nella persona di Gesù Dio concretamente visita il suo popolo, vive in compagnia di Giuseppe e Maria, si mette in fila con i peccatori al fiume Giordano, partecipa alle gioie di due sposi a Cana, con la trasfigurazione anticipa l'immagine della sua risurrezione, celebra la prima eucaristia nel Cenacolo, dopo aver pianto sulla morte di Lazzaro, fermato a condividere il dolore davanti alla bara del figlio unico della vedova a Naim, ha avuto compassione della folla affamata e dona loro del pane e del pesce. Gesù con la sua azione e la sua parola, si fa eco fedele degli stessi sentimenti del cuore di Dio, dona agli uomini fiducia e speranza. Di fronte al buio della vita suggerisce: "Non temere". "Non abbiate paura". "Io sarò con voi sino alla fine dei secoli". La Vergine Maria e San Giuseppe al centro dei misteri della gioia sono i grandi ascoltatori della Parola di Dio. La loro vita ci indica uno stile di fede che ci permette di ascoltare la Parola. La conoscenza delle Scritture attinge a quell'intelligenza amorosa alla quale è permesso di leggere nelle pieghe dell'esistenza gli eventi misteriosi.

"Ci sono delle ragioni del cuore che la mente non conosce", quest'espressione di Pascal vale anche per la conoscenza di Dio.

Non dimentichiamo le parole di Sant'Agostino, quando afferma che la Vergine Maria non è grande perché è la Mamma di Gesù, ma perché ha creduto alla Parola del Signore. La fede, infatti, nasce dall'ascolto e le opere dell'amore hanno come madre la fede.

E' innegabile che oggi viviamo in un mondo distratto, incapace di ascolto. Il mese di ottobre potrebbe diventare una palestra di allenamento per scoprire il vasto orizzonte della Parola divina ed imparare da Maria e Giuseppe, i campioni dell'ascolto fecondo, a testimoniare e a nutrirsi di quella speranza che non delude. Benedetto XVI ammonisce che "nel mondo attuale così dispersivo, la preghiera del Rosario aiuta a porre Cristo al centro della nostra vita, del nostro tempo e della nostra città e ci orienta al cuore del mistero di Dio". ■



Terapia della reminiscenza: perle per vincere il timore

In una Casa per anziani a Trecenta, gestita dalle suore guanelliane, una volta alla settimana, si compone un gruppo libero per una "Terapia della Reminiscenza": si incoraggia il richiamo e lo scambio di eventi e vicende della vita personale, su un tema proposto.
All'avvicinarsi della Pasqua il tema di uno di questi incontri, con sei signore di 82 anni come età media, è stato la morte. In casa di riposo la realtà della morte si ripropone con regolarità per i decessi frequenti e l'impegno di accogliere persone nuove che entrano a far parte della comunità.
Alla proposta di alcune domande dell'animatrice, ecco qualche risposta spontanea delle signore nel gruppo.

Cosa è la morte?
La più brutta cosa che ti può succedere, ma anche la più bella perché arrivati a questo punto ti libera.
Non mi fa paura perché c'è l'al di là.
Se non ci fosse da credere un po', la vita non sarebbe niente, invece si ha sempre la speranza.
Se hai fatto bene tutta la vita non deve fare paura la morte perché vai a trovare Dio.

Perché si pensa sempre alla morte?
Un sacerdote mi ha detto che, se nella vita non te lo sei meritato, non vedrai mai Dio, se no la morte ti avvicina alla luce divina.
Ma è venuto qualcuno di qua a dircelo?
Tanti non credono perché toccare con mano non si può.
Ci sono certi che se potessero, si comprerebbero anche la morte, per non lasciare i beni terreni. Questo accade quando il valore dell'anima vale meno di quello materiale.
La morte è la paga della vita vissuta. Buona paga vuol dire buona vita.

Cosa succede quando moriamo?
Siamo sotto terra, ma possiamo essere anche in cella o venire bruciati: quando siamo morti gli altri decidono per noi.
Io se ci penso non vorrei nessuno al mio funerale.
Potevano venirmi a trovare quando ero in vita, così almeno li salutavo.
Ma il funerale è un momento di testimonianza di affetto da parte di chi resta. Mi ricordo quando abitavo vicino alla chiesa che si poteva notare quanto una persona era conosciuta e ben voluta anche in base a quanta gente c'era al suo funerale.
La morte è bella quando si è sereni e la si accetta. Il non accettare la morte provoca un dolore dentro ancora più grande di quello fisico.
Nonostante la mia fede io non voglio morire, mi spaventa lasciare quel che ho di qua. Forse nell'al di là raggiungerò i miei cari morti, ma mi mancheranno quelli che sono ancora vivi.
Mia mamma ha fatto una bella morte: aveva un tumore e io le dicevo di non avere paura perché noi l'avremmo tenuta sempre nel nostro cuore. Mi diceva che si sentiva serena perché noi figli eravamo tutti a posto e poi morendo avrebbe ritrovato suo marito. L'han trovata morta pochi giorni dopo nel pollaio con le sue galline che curava con tanto gusto.
Cercavo di aiutare mio papà e di stargli vicino, ma lui non accettava la morte e urlava che non voleva lasciare questo mondo. Accettare la morte è una grazia perché ribellarsi non si può.

Cosa c'è dopo la morte?
Il Paradiso. Vedo un grande passaggio con molta luce e si arriva davanti a Dio in un giardino senza fondo, con molti fiori. Penso che ci sia un bel posto come la mia vecchia casa di campagna.
Un mondo come il nostro, dove ritrovo tutte le persone a me più care e provo la pace, dove ci sono tramonti speciali...
Secondo me non è niente di tangibile, è la pace interiore. Un posto dove è sempre festa...

a cura di Sara
Animatrice nella casa di riposo delle suore guanelliane di Trecenta (Rovigo)

INTENZIONI DI PREGHIERA PER IL MESE DI OTTOBRE



Intenzione del Papa

«Perché il Sinodo dei Vescovi ci aiuti a trasmettere con coraggio le verità della fede»

Il Santo Padre ci ricorda che i vescovi, con il Papa, "sono i responsabili della Verità del Vangelo", e tutti i cristiani sono ugualmente chiamati a condividere questa responsabilità. Ogni cristiano è continuamente tenuto a confrontare le proprie convinzioni con le indicazioni del Vangelo e della Tradizione della Chiesa. Non dobbiamo cadere nella tentazione del relativismo o dell'interpretazione soggettiva e selettiva delle Scritture. Solo la verità integrale può aprirci all'adesione a Cristo morto e risorto per la nostra salvezza. ■

Intenzione missionaria

«Perché in questo mese dedicato alle missioni, ogni Comunità cristiana si senta partecipe della missione universale della Chiesa»

Il Santo Padre nel parlare delle missioni ribadisce che è prioritario della Comunità ecclesiale la sollecitudine missionaria. Essere missionari è voltarsi, come il buon Samaritano, sulle necessità di tutti, e in particolare dei più poveri e bisognosi, perché colui che ama con il cuore del Cristo, non cerca il proprio interesse, ma unicamente la gloria del Padre e il bene del suo prossimo. Qui risiede il segreto della fecondità apostolica dell'azione missionaria, che attraversa le frontiere e le culture, raggiunge i popoli e si spande fino ai confini del mondo. ■

Intenzione dei Vescovi

«Perché valutiamo positivamente la crescita della presenza femminile nella società, per la piena uguaglianza fra uomini e donne»

I Vescovi vedono come la crescita della presenza femminile nella società, nel lavoro e nelle professioni, nella cultura e nella politica, è uno dei "segni dei tempi" cui guardare con attenzione, ed un gran segno di speranza, che chiama alla conversione l'universo maschile. Occorre riconoscere che c'è molta strada da fare per vincere le resistenze che si oppongono a un pieno riconoscimento della parità e ad un'effettiva uguaglianza in tanti ambiti della società, nel mondo e anche nella stessa Chiesa. La società, la politica e la Chiesa sono più povere se ostacolano o non riescono a favorire la piena valorizzazione delle donne. ■

Intenzione della Pia Unione: per le vocazioni sacerdotali e religiose

«Perché Gesù, susciti nel cuore dei giovani il desiderio di essere nel mondo di oggi testimoni della potenza del suo amore. Riempiti dello Spirito siano capaci di scoprire la piena verità di sé e della propria vocazione»

Il Santo Padre rivolgendosi alla comunità dell'Almo Collegio Capranica di Roma ha così detto: "Per rispondere alle attese della società moderna, per cooperare alla vasta azione evangelizzatrice che coinvolge tutti i cristiani, c'è bisogno di sacerdoti preparati e coraggiosi che, senza ambizioni e timori, ma convinti della Verità evangelica, si preoccupino anzitutto di annunciare Cristo e, in suo nome, siano pronti a chinarsi sulle sofferenze umane, facendo sperimentare il conforto dell'amore di Dio e il calore della famiglia ecclesiale a tutti, specialmente ai poveri e a quanti versano in difficoltà". Secondo i dati dell'Ufficio centrale di statistica della Chiesa, il numero dei religiosi nel mondo è ancora in calo. Nel complesso si tratta di una diminuzione di 94mila unità dal 2005 al 2006. Nel mondo ci sono: 136.171 sacerdoti, 532 diaconi permanenti, 55.107 religiosi non sacerdoti, 753.400 religiose, per un totale di 945.210 consacrati, con un calo di 94.790 unità. Le religiose sono divise in: 16.594 aspiranti, 15.794 novizie, 46.718 professe temporanee e 501.292 professe perpetue. Tra le religiose contemplative ci sono: 2.000 aspiranti, 2.087 novizie, 3.511 professe temporanee e 44.982 con voti perpetui. I religiosi sono: 18.517 aspiranti, 10.456 novizi, 5.641 professi temporanei e 35.512 professi perpetui. ■



Beato Angelico,
1440, Firenze, Convento San Marco,

Signore Gesù,
all'alba di ogni giorno
come Maria di Magdala veniamo a cercarti e a piangere presso il tuo vuoto sepolcro.
Piangiamo temendo che ti abbiano eliminato dalla storia, piangiamo in Te i milioni di uomini uccisi nelle interminabili guerre, nelle terrificanti catastrofi...
Piangiamo per lo scempio che si fa della vita,per lo scempio della bellezza, per la profanazione dell'innocenza.
Piange soprattutto la donna...
Ma essa non si arrende alla morte, poiché nel suo seno tu hai posto la sorgente della vita.
Signore Gesù, vieni incontro anche a noi e chiama ciascuno per nome;mostrati vivo ai nostri occhi pieni di lacrime; ripeti oggi al nostro cuore che nessuno potrà mai sottrarti alla storia e che, cercandoti, sempre ti potremo trovare, sempre potremo cantare:
Cristo mia Speranza, è risorto!
Amen!

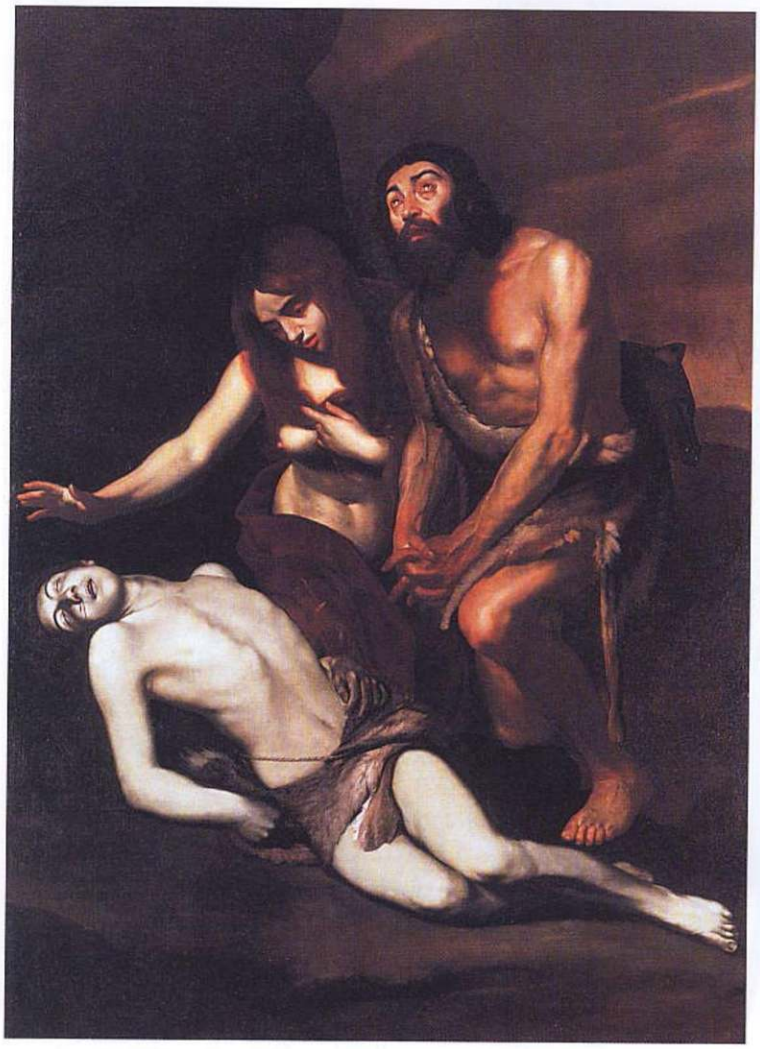
Donna, perché piangi?



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ», Isola San Giulio

Ascoltando questa pagina evangelica ci troviamo con Maria di Magdala – l'emblema dell'anima che cerca il Signore – nel giardino della risurrezione, all'alba del terzo giorno dopo il tragico evento del Calvario, quando sembrò che le tenebre avessero avuto il sopravvento sulla Luce. Da quel momento, Maria di Magdala non aveva altro che lacrime da versare, pensando di aver ormai perduto per sempre il suo amato Maestro. Avesse almeno potuto venerare il suo immacolato corpo straziato, cospargerlo ancora di profumi, versare su di esso tutte le

sue lacrime! Invece anche il sepolcro era vuoto. «Chi lo ha portato via?», si chiede allora Maria di Magdala pronta ad ogni ricerca, ad andare ovunque pur di ritrovarlo.
Attraverso questa figura possiamo rileggere in chiave evangelica una situazione che continuamente si ripresenta nella storia: Maria piange perché hanno ucciso la Vita; il suo pianto attraversa tutti i secoli, perché la Vita continua ad essere crocifissa.
Da quando Caino uccise Abele, fino ai nostri giorni, in cui mani e armi continuano ad uccidere spietatamente, l'umanità piange. Davanti allo scempio che si fa della vita, chi soffre di più – perché tale scempio è massimamente contrario al suo sentire materno – è proprio la donna, che per sua natura è della vita la culla e la custode.
All'alba del terzo giorno, dunque, Maria di Magdala piange sconsolatamente, perché pensa di aver perduto per sempre Gesù, colui che era l'unica ragione della sua vita.
Ma da quel buio tenebroso, ecco sorgere l'alba di un nuovo giorno. Appena traluce tra le tenebre, e Maria, gli occhi velati dalle lacrime, ancora non vede; ma una voce la raggiunge come un bagliore: «Donna, perché piangi?» (v. 13).
Potremmo sentire questa domanda rivolta alle donne di ogni tempo e di ogni luogo. E la risposta è sempre la stessa: «Hanno portato via Gesù». Allora nessuno l'aveva portato via, poiché era risorto, ma oggi davvero Gesù viene tolto dalla società, dalla famiglia, dal cuore dei giovani e persino dei piccoli. Con la scomparsa di Gesù scompare anche ogni vera speranza di vita, vien meno la dignità della persona umana, non c'è più né amore, né gioia.
Maria Maddalena voleva almeno poter venerare il corpo del Crocifisso, ma questo le era stato sottratto. Nei nostri giorni, la cultura materialista, che diventa mentalità dominante, va diffondendo come verità scientifica la menzogna più clamorosa, affermando che Gesù non è mai esistito, che non è una figura storica, ma un'invenzione della nostra credulità per il bisogno che abbiamo di avere sicurezze.
Il risultato è una sempre più diffusa angoscia, che attanaglia profondamente gli animi e toglie la voglia di vivere perché una vita così non ha senso.
Gesù risorto e vivo si fa riconoscere da Maria di Magdala. Una seconda volta nel giardino della risurrezione risuona la domanda: «Donna perché piangi?» (v. 15). Domanda che indubbiamente ferisce il cuore della donna. Un Autore anonimo del XII sec. commenta: «Perché con il ricordo provocare ancora di più al pianto?». Eppure sono lacrime purificatrici, lacrime attraverso le quali ella prende sempre più coscienza del motivo per cui piange. Ed ecco che la sua accorata ricerca sollecita la manifestazione del Risorto: «Maria!». È come quando Dio disse: «Sia la luce!" E la luce fu» (Gen 1,3). Nel sentirsi chiamare per nome, ella si sente chiamata alla vita. Per mezzo del Verbo infatti siamo stati creati, per mezzo di lui crocifisso e risorto siamo stati ri-creati.
Incontrandosi con Gesù risorto, Maria comincia a vivere una vita nuova, comincia a vivere di lui, in lui e per lui.
Questo incontro può avvenire anche per noi, ogni giorno. Quando siamo afflitti, depressi, pessimisti, quando non sentiamo più il gusto e la bellezza della vita, quando ci sentiamo soli e smarriti, tormentati da pensieri oscuri, da sentimenti che ci sconvolgono, Gesù appare nella notte del nostro cuore e ci rivolge la sua parola di salvezza: «Perché piangi? Chi cerchi? Io sono qui per te».
Se nei momenti di desolazione, di smarrimento e di tentazione, il nostro cuore piange e cerca "qualcuno" come salvatore, allora Gesù si fa presente e si manifesta. Ma bisogna piangere lacrime sincere e cercare veramente con cuore umile e semplice, cercare nella fede e nella speranza, sospinti dall'amore. La ricerca può essere lunga, difficile e faticosa, ma non bisogna desistere, neppure se per questo dovessimo incontrare incomprensioni o subire maltrattamenti.
Le "assenze" del Signore lungo il cammino spirituale sono situazioni di grazia; sono il "gioco" del Signore che vuole farsi cercare con più purezza e intensità; che vuole essere riconosciuto come l'unico vero necessario e il centro della nostra vita.
Occorre quindi saper discernere anche nell'assenza una nascosta presenza del Signore che ci chiama, ci interroga, ci spinge ad andare oltre nella nostra ricerca di lui. Se ci lasciamo prendere dall'impazienza e dallo scoraggiamento pensando che Dio ci ha abbandonato o che Dio non esiste, sprechiamo il tempo. Questi sono invece i momenti in cui è bene veri-



Maestro dell'Emmaus di Pau,
Lamento di Adamo per l'uccisione di Abele ad opera di Caino, Milano Collezione Koelliker.

ficarsi con lealtà: «Come mi sono comportato con il Signore? L'ho cercato davvero come dovevo? O forse, davanti alla sua chiamata ho indugiato, non ho saputo riconoscere la sua voce?».
Il beato Columba Marmion, sapiente padre spirituale e guida sicura delle anime, ci invita a riflettere proprio sul nostro modo di cercare il Signore, perché possono facilmente insinuarsi tante ambiguità ed errori che ci portano fuori strada. Cercare Dio è un'arte da apprendere: occorre, infatti, cercarlo come egli vuole essere cercato, altrimenti invece di lui troveremo ancora noi stessi e i nostri idoli.
«Questa è la ragione per cui tante anime fanno così pochi progressi; si immaginano una santità secondo i loro schemi e vogliono architettare da soli la loro perfezione... Tutto, invece, si riconduce a rimanere uniti a Gesù in ogni cosa, a contemplarlo continuamente per imitarlo, a compiere sempre, come lui, per amore tutto ciò che piace al Padre. Questo metodo di ricondurre tutto a Cristo è immensamente fecondo: rende la vita dell'anima possente. Per ciascuno di noi la presenza di Cristo dovrebbe essere continua; Cristo nello spirito, nel cuore, nelle mani: ecco ciò che assicura l'unione delle anime con Dio e rende il nostro servizio reale opera d'amore» (Cristo ideale del monaco, I,II). Veramente, se perdiamo Cristo la nostra vita non ha più alcun senso e, come la Maddalena, non ci resta altro da fare che piangere desolatamente. Ma se c'è almeno il pianto, questo è il segno che la nostra fede non è del tutto spenta e che perciò possiamo riscoprire vicino a noi colui che riteniamo perduto. Chi soffre di un vuoto interiore che nessuna soddisfazione umana può colmare, se tiene viva la speranza, arriva a percepire accanto a sé la presenza del Signore. Con stupore ognuno di noi potrebbe sentirsi dire: «Perché piangi? Non credi che io sono con te fino alla fine del mondo?». «Tu non ignori – scriveva frère Roger – la fragilità delle tue risposte. Sei così instabile, volubile, pauroso! Sappilo una volta per tutte: né dubbi, né l'impressione del silenzio di Dio ti tolgono il suo Spirito Santo. Quello che Dio ti chiede è di abbandonarti al Cristo nella fiducia della fede e accogliere il suo amore». È come dire: «Non spaventarti di te stesso!». Nessuno – come afferma san Paolo – può separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (cf. Rm 8,39). Se accogliamo il suo amore, anche in noi nascerà l'amore. Cedendo al nostro pessimismo, noi siamo facili a dire: «Hanno tolto Gesù dalla società, dalla famiglia, da ogni ambiente, dal cuore di tanti uomini, e anche dal mio cuore...». No, nessuno ci può privare di Lui, perché è il Dio-con- noi. Egli ha detto infatti: «Ecco, Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). E questa Parola è vera, perché è Parola di Dio. Come ha promesso, così Egli fa. Perciò noi possiamo incontrarlo, riconoscerlo e amarlo sempre di più, corrispondendo al Suo amore. Ogni giorno è dunque sempre per noi attesa silenziosa della sua venuta, del suo incontro lungo le strade del mondo, all'alba presso il sepolcro vuoto e al tramonto nell'ora della santa Cena... Egli è l'Emmanuele. ■

DONNA ACCOGLIENTE

Santa Maria, donna accogliente,
aiutaci ad accogliere la Parola nell'intimo del cuore. A capire, cioè, come hai saputo fare tu, le irruzioni di Dio nella nostra vita.

Egli non bussa alla porta per intimarci lo sfratto, ma per riempire di luce la nostra solitudine. Non entra in casa per metterci le manette, ma per restituirci il gusto della vera libertà.

Santa Maria, donna accogliente, rendici capaci di gesti ospitali verso i fratelli. Sperimentiamo tempi difficili, in cui il pericolo di essere defraudati dalla cattiveria della gente ci fa vivere tra porte blindate e sistemi di sicurezza.

Non ci fidiamo più l'uno dell'altro. Vediamo agguati dappertutto. Il sospetto è divenuto organico nei rapporti col prossimo.

Il terrore di essere ingannati ha preso il sopravvento sugli istinti di solidarietà che pure ci portiamo dentro. E il cuore se ne va a pezzi dietro i cancelli dei nostri recinti.

Disperdi, ti preghiamo, le nostre diffidenze. Facci uscire dalla trincea degli egoismi corporativi.

Sfascia le cinture delle leghe. Allenta le nostre ermetiche chiusure nei confronti di chi è diverso da noi.

Abbatti le nostre frontiere: le frontiere culturali, prima di quelle geografiche. Queste ultime cedono ormai sotto l'urto dei popoli «altri», ma le prime restano tenacemente impermeabili. Visto allora che siamo costretti ad accogliere gli stranieri nel corpo della nostra terra, aiutaci perché possiamo accoglierli anche nel cuore della nostra civiltà.

Vescovo Tonino Bello



Madonna col Bambino,
Secolo XIII, Impruneta (FI)



Il Rosario: una preghiera a misura d'anima

Maria sa cosa chiedere



di Ottavio De Bertolis s.j.

Nel mese di ottobre è tradizione pregare con il rosario, e perciò appare bene riflettere su questa forma di preghiera. Va innanzi tutto osservato che ci sono tanti modi di pregare con il rosario, e che ognuno, specialmente con l'abitudine, sviluppa il proprio: quindi, in fondo, ognuno prega con esso a seconda di come è capace, e secondo il dono di grazia che gli è dato, sapendo che la santa Vergine sempre lo gradisce e ascolta la nostra supplica, Lei che ci è stata data come madre da Cristo stesso morente sulla croce. Il rosario è come una fisarmonica: può essere allargato e ristretto, cioè assume le dimensioni che gli si vuole fare prendere, e sempre fa un bel suono. In altri termini, non c'è un modo "giusto" e uno "sbagliato" di pregare con questo, ma tutto è gradito a Dio, e non dobbiamo pensare di dovere forzare la nostra preghiera in modalità a noi estranee o difficili. Così dobbiamo ricordare che l'evangelista Luca dice che Elisabetta *piena di Spirito Santo* esclamò: benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo seno. E Paolo afferma che nessuno può dire che Gesù è il Signore *se non nello Spirito Santo*. Quindi quando noi benediciamo Gesù e Maria usando la stessa espressione di Elisabetta siamo nello Spirito Santo, lo ricevia-

mo inevitabilmente, direi quasi con certezza matematica: e ricevere lo Spirito è il primo e principale frutto di ogni preghiera. Così noi possiamo – ed è un primo modo di pregare con il rosario – semplicemente pensare alle parole del *Padre nostro* e dell'*Ave Maria*. Se non siamo capaci di meditare i misteri, o se non ce li ricordiamo, pazienza: quando diciamo "prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte", in un colpo solo abbiamo pregato per sei miliardi di persone (a contare solo i vivi). Stiamo tranquilli, sa Maria che cosa deve chiedere. E abbiamo supplicato per i due momenti principali, l'*adesso* in cui viviamo, per il quale imploriamo l'aiuto, e l'altro grande momento della nostra vita, l'ora della nostra morte. Ci sarà di gran conforto in quel momento avere pregato ogni giorno cinquanta volte per quell'istante.

Se questo è un primo e più facile modo di pregare, ossia la semplice preghiera vocale, possibilmente lenta e continua come una litania, è vero che questo può ulteriormente arricchirsi con la meditazione dei misteri, ossia dei momenti principali della vita di Gesù e di Maria, che tradizionalmente sono venti, come ben sapete, dei quali cinque sono stati aggiunti dalla sapienza di papa Giovanni Paolo II, e con i quali percorriamo in ordine cronologico la vita di Nostro Signore, dall'annuncio della sua nascita fino al Suo ritorno nella gloria. Per quanto riguarda la meditazione dei misteri, darei questo consiglio: prima di iniziare con la preghiera vocale, fermiamoci. Eventualmente leggendo il brano del vangelo corrispondente, aiutiamoci a meditare quel che abbiamo letto, parlando con Dio familiarmente, chiedendo i "frutti" di quel mistero, o le grazie spirituali che sono contenute: così chiedere il "sì" generoso e disponibile alla volontà di Dio meditando l'annunciazione, o il dono della carità nella Visitazione, o il dolore dei propri peccati nella crocifissione, o il dono dello Spirito santo per tutta la Chiesa nella Pentecoste, e così via. Va anche detto che con la pratica di fatto si impara a meditare *contemporaneamente* alla preghiera vocale, e così i due momenti, da distinti che erano, finiscono per sovrapporsi.

Possiamo anche fermarci un attimo al "prega per noi peccatori": possiamo, anche solo mentalmente, fare i nomi delle persone che affidiamo a Maria, ed in tal modo il rosario diventa una potente preghiera di intercessione, che ci può accompagnare in tutti i giorni della vita, ed in tutte le circostanze.

Ricordiamo che "pregare Dio per i vivi e per i morti" costituisce una delle opere di misericordia spirituale, e precisamente quella che a tutti è sempre possibile. In ogni caso, mai il rosario – come a volte disgraziatamente accade – deve essere una preghiera "sbrodolata", detta velocemente: per sua natura, insegnava il papa Paolo VI in una bellissima lettera sul rosario che invito a leggere, dal titolo *Marialis cultus*, questa preghiera esige un ritmo pensoso, quasi lento, per contemplare e meditare i misteri della nostra salvezza, e rifletterli nelle nostre esistenze.

Il primo rosario, insegna papa Giovanni Paolo II, lo recitò Maria, quando "conservava nel cuore" tutti i fatti e le parole di Gesù, e li meditava, ponderava, gustava, capiva sempre più, crescendo nella fede e nei doni di grazia. Così anche noi siamo invitati a imitare Maria, ogni giorno custodendo le parole e le cose che Gesù fece e insegnò, per illuminarne tutta la nostra esistenza.

Inoltre, il rosario può essere, per la sua struttura a decine, facilmente spezzettato e ripreso nella nostra giornata: quanto potremmo pregare se sapessimo valorizzare in tal modo tutti i tanti "momenti liberi" della giornata, mentre camminiamo, andiamo in tram o in macchina, o facciamo tante cose che non richiedono particolare attenzione. E così avremmo a nostra disposizione una infinita "scuola di vangelo". ■



Giovanni Paolo II mentre mette nelle mani della statua della Madonna di Fatima la corona del Rosario.

Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Parlare con Gesù

Reverendo Don Mario,
sono una associata alla Pia Unione del transito di San Giuseppe e quando ho tempo leggo la rivista " La Santa crociata in onore di San Giuseppe". Sono Madre di tre figlie stupende per la bontà d'animo; propense ad aiutare coloro hanno bisogno di aiuto. Sono certa che il Signore mi ha offerto il dono più bello e più significativo, infatti, senza le mie figlie, la mia vita non avrebbe valore. Quale donna e Madre lavoratrice ho affrontato qualsiasi sacrificio, unitamente a mio marito, per mantenere le ragazze allo studio presso le Università di Firenze e Bologna nonché in Spagna. Le amo più di me stessa anche se, a volte, dato il mio carattere un po' chiuso, non riesco a dimostrare loro il mio infinito affetto. La mia vita è cambiata da quando vado a Messa, ogni domenica, e mi cibo dell'Eucaristia. Spesso, anche durante le pause di lavoro, mi rifugio in Chiesa e parlo con Gesù e con i Santi sperando che loro ascoltino le mie umili preghiere, ovvero le grazie che invoco particolarmente per intercessione di San Giuseppe. Le mie figlie, Maria Grazia, Santina e Rosaria, si trovano tutte al Nord per motivi di lavoro e mi mancano tanto. Il motivo che mi ha spinto a scrivere è perché ho tanto bisogno di aiuto e perciò mi rivolgo a Voi per invocare preghiere a san Giuseppe per la salute delle mie figlie e particolarmente per Rosaria. Confortatemi, pregate San Giuseppe per tutti i miei familiari e per le gravi difficoltà che stiamo attraversando.

Carmela Farina

L'amore vero

Reverendo Don Mario,
non possiedo "l'arte" di saper "declamare" ma, proprio quando nel mio cuore e nella mia mente si alternavano l'ansia e la tristezza, percepivo la presenza di Dio che, mediante lo Spirito Suo, infondeva pensieri fiduciosi e grande energia spirituale al cuore "affranto".
Infatti mi venivano suggeriti così, anche mentre sbrigavo le faccende domestiche, oppure di notte, nel dormiveglia, quando mi sforzavo di non perdere il filo del Rosario che recitavo per Lei, (come da lontana promessa) alla Mater Ecclesiae e alla Regina Apostolorum, secondo le sue intenzioni e necessità. Spero che abbia prodotto qualche "frutto"! Quindi con una penna a portata di mano, su un qualsiasi foglio, scrivevo (in più riprese): Amo l'anziano, in preda allo sconforto, per la sua incolmabile solitudine; Amo chi elemosina un gesto d'amore che, per lui, è rinascita; Amo l'afflitto, senza più speranza, perché disprezzato e deluso; Amo me stessa, quando trovo nei pensieri del cuore, quella "Voce" che, sola, conforta; Amo l'ingratitudine, anche se mi rattrista, ma mi unisce alla "Croce"; Amo le lacrime di un fratello che piange... e vorrei asciugarle, dolcemente; Amo il silenzio che, nel suo fascino eloquente, suscita inenarrabili lodi all'Eterno, mio Signore.

Luisa

Gentilissima Luisa,
come un bambino sorridente e pieno di consolazione le dico grazie e lodo e benedico Dio che suscita nel suo animo dei pensieri così nobili e ricchi di fede e di fiducia. Ringrazio per le sue preghiere. Desidero essere come una antenna parabolica che riceve luce e grazia per diffondere i doni della divina misericordia. Ho piacere che l'inno della carità celebrato da San Paolo nella lettera ai cristiani di Corinto abbia trovato dimora nel suo animo e pervade ogni suo gesto con il dono dell'amore. Anche lei è nella mia preghiera.



Novità e cambiamenti di orizzonte per un antico servizio educativo

Oratori alle frontiere dell'evangelizzazione



di Luigi Crimella

"Cento anni di vita degli Oratori rappresentano un fiume ininterrotto di grazia con cui il Signore ha continuato a benedire la nostra Diocesi, suscitando senza sosta energie e attività umane, educative e spirituali. Congiunte a genialità organizzative e a generosità di relazioni personali e di risorse materiali, queste energie e attività accompagnano in modo concreto e costante la crescita di bambini, ragazzi, adolescenti e giovani": sono parole del card. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, scritte un anno fa, in occasione del centenario del periodico "L'Eco degli Oratori" (1907-2007). Il suo lontano predecessore alla guida della diocesi ambrosiana, il Beato cardinale Andrea Carlo Ferrari, un secolo addietro aveva salutato l'uscita del primo numero de "L'Eco degli Oratori" con queste parole: "Un nuovo giornaletto pei ragazzi dell'Oratorio, nobilissimo pensiero che mi ha riempito il cuore di molta allegrezza". Dire ragazzi, di norma, significa generare "allegrezza" nel cuore di chiunque. E gli oratori – tipica iniziativa del mondo cattolico che risale a diversi secoli fa – sono un vero e proprio concentrato di questa "allegrezza" giovanile. Chi volesse percorrere a ritroso la storia religiosa e anche ci-





vile del nostro Paese si imbatterebbe certamente negli oratori, come una presenza significativa di attività educative da parte della Chiesa quando ancora l'Italia era divisa in stati e staterelli variamente soggetti a questo o quel potere straniero. La comune radice cattolica e l'intento educativo tipico degli oratori sono stati, di fatto, un collante poderoso per il futuro stato italiano, anche se difficilmente questo fattore di unione culturale e spirituale verrà riconosciuto sui libri di storia.
Citare nomi come san Filippo Neri, che nel 1500 aveva dato vita a una speciale comunità di religiosi dediti all'educazione dei più piccoli; oppure Maddalena di Canossa, che dette il via a forme di accoglienza ed educazione delle ragazze, ancora oggi presenti; oppure, un paio di secoli dopo, San Giovanni Bosco con i suoi "salesiani", specializzati nell'animazione giovanile (200 gli oratori in Italia), significa illustrare una ricca fioritura di percorsi educativi che sono giunti fino a noi e in maniera tuttora viva e vitale .

Don Lillo Di Rosa con Angela e Simonetta, due delle animatrici del *Grest 2008* all'oratorio di San Giuseppe al Trionfale, Roma

La realtà attuale

"I 6000 Oratori italiani attualmente in funzione sono promossi da parrocchie, associazioni, congregazioni religiose, federazioni diocesane", spiega suor Manuela Robazza, vice- presidente del Foi (Forum Oratori Italiani). "Hanno nomi diversi, vivono esperienze diverse, hanno obiettivi e destinatari non sempre identici, ma si riconoscono in alcune categorie minime che permettono a tutti i 6000 di condividere un quadro comune e tutti sentono rivolte a sé le parole del Papa: «Rilanciate gli oratori, adeguandoli alle esigenze dei tempi, come ponti tra la Chiesa e la strada...». Questa ricca e solida realtà non è uniformemente presente sul territorio nazionale. Circa la metà dei 6000 oratori si trovano infatti nelle due regioni più "esperte" nel settore, con una tradizione plurisecolare: vale a dire Lombardia e Veneto. La diocesi di Milano, da sola, rappresenta una quarto del totale degli oratori funzionanti in Italia (ne ha circa 1500): praticamente ogni parrocchia ne ha uno o





Momenti del Grest 2008.

addirittura due, con un piccolo esercito di educatori, catechisti, animatori e persone che sono disponibili ai servizi più vari, dal barista all'addetto ai campi di calcio, dall'allenatore a quello che fa lezioni scolastiche per i ragazzi in ritardo su qualche materia. Le regioni meno avvezze alla struttura "oratorio" sono quelle del sud: in Calabria, ad esempio, se ne conta una ventina, la Puglia ne ha circa 200, la Basilicata quasi nessuno.

Una lunga tradizione educativa

L'esercito dei volontari (stimato in almeno 250 mila) che almeno due o tre volte la settimana prestano servizio negli oratori italiani significa una dedizione da parte degli adulti più sensibili alle giovani generazioni che ha permesso, nel corso dei secoli, di radicare il cristianesimo a partire dalle età dell'infanzia e dell'adolescenza. Se l'Italia si conferma uno dei Paesi a più forte permanenza dei valori cristiani, pur in un orizzonte generale di secolarizzazione, lo si deve certamente a questa lunga, ininterrotta tradizione educativa sostenuta anche dagli oratori. Siccome però i tempi cambiano, anche gli oratori hanno avvertito, in questi ultimi decenni, l'esigenza di raccordarsi in qualche modo. E' nato così il Forum Oratori Italiani (www.oratori.org) che – spiega il suo presidente don Massimiliano Sabbadini – non è altro che uno strumento di servizio che confermi e faccia progredire l'Oratorio come 'luogo ed espressione dell'amore della Chiesa per le nuove generazioni e per il loro accompagnamento nel cammino di crescita umana e cristiana', come afferma lo statuto del Foi. Tra i compiti che il Foi è chiamato a svolgere ci sono: "Studiare la realtà delle nuove generazioni, in costante cambiamento, per mantenere viva l'attenzione sulle loro esigenze educative; sostenere e coordinare l'azione educativa degli Oratori; promuovere e finanziare la ricerca pedagogica e metodologica, e individuare strutture adeguate; rappresentare gli Oratori italiani e favorire il raggiungimento dei loro obiettivi nelle istituzioni locali, nazionali e internazionali". Naturalmente ci sono degli aspetti che gli

oratori italiani, pur così diversi per genesi, ente promotore, impostazione pedagogica e formativa, sono chiamati a ricercare in comune. Eccoli, in ordine di importanza, come li enuncia il Foi: l'oratorio è Chiesa; ha finalità di tipo educativo e pastorale; è un luogo di aggregazione e di animazione del tempo libero; ha come destinatari prevalentemente i bambini, i ragazzi e i giovani che abitano il territorio di riferimento.

Le novità legislative degli ultimi anni

Una delle novità più importanti per gli oratori italiani è costituita dalla legge del 2003, che riconosce in maniera chiara il loro "ruolo insostituibile in tutto il nostro Paese". Il legislatore non è voluto interviene per tracciare i confini di un'azione educativa o per farla esistere, ma si è espresso per apprezzare e valorizzare le attività di oratorio, oltretutto estendendone i provvedimenti anche ad enti analoghi promossi, oltre che dalla Chiesa cattolica, anche da altre confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato un'intesa. In termini concreti, la legge stessa prevede l'esenzione dalla tassa comunale sugli immobili per tutti gli edifici adibiti ad "oratorio" e prevede inoltre che lo Stato e tutti gli enti locali possano concedere agli oratori attrezzature e immobili in uso gratuito. Don Sabbadini sottolinea che "ulteriori e più specifiche agevolazioni o finanziamenti da prevedere ai fini del riconoscimento delle attività dell'oratorio sono rimandati dal legislatore alle Regioni, che ne sono titolari secondo la recente riforma della Costituzione. La vera novità della legge consiste, in sostanza, nella dignità e nell'utilità sociale riconosciute alle attività di oratorio senza doverle 'travestire' o trasformare in altre specifiche funzioni sociali". E, di fatto, negli ultimi anni diverse regioni sono giunte a legiferare specifici interventi di sostegno e promozione di oratori, proprio a partire da questa legge quadro nazionale. Del resto, come non riconoscere questa funzione sociale se siamo di fronte a strutture che ospitano non meno di 1,5-2 milioni di ragazzi stabilmente e fino a 3 milioni a settimana, considerando le frequenze saltuarie?



Un angolo di festa all'Oratorio San Giuseppe del Trionfale, Roma.

Di fronte all'immigrazione

Forse la sfida più rilevante per gli oratori italiani consiste nell'integrazione dei tanti ragazzi, figli di decine di etnie dei cinque continenti che sono presenti sul nostro territorio nazionale. Lo si vede chiaramente, ad esempio, a Milano, dove gli oratori sono ormai frequentati da bambini africani, cinesi, dei numerosi paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dell'est Europa. Sul "Corriere della Sera" (12 luglio 2008) è apparsa la notizia di un oratorio milanese il cui prete don Shao Hui Chang (80 anni) sta lasciando il posto a un "successore", il diacono Domenico Liu (33 anni) che diverrà prete questo autunno: i tempi cambiano, ma rimangono alcune costanti per gli oratori: un prete (italiano o cinese che sia), i ragazzi, gli educatori. Anche nella "Chinatown" milanese, infatti, non mancano i volontari che fanno catechesi, aiutano per i compiti a casa, insegnano l'italiano ai genitori e la pace e l'accoglienza a tutti. Oratori, quindi, con un nuovo, inedito ruolo di centri di integrazione, aggregazione e – non ultimo – di evangelizzazione, anche se non più assolutamente per tutti i frequentanti. I ragazzi musulmani, infatti, li frequentano anche se non vanno a catechismo. Sono i tempi odierni, e gli oratori, rispettosamente, ne prendono atto. ■

Testimonianza

Storie di ordinaria Provvidenza: il miracolo è credere

Reverendo e carissimo Don Mario,
è venuto il momento di confidarle il prodigio attuato nel recentissimo passato da San Giuseppe nella mia vita spirituale e materiale. Ai primi dell'anno mi sono trovata immersa in una difficoltà economica di rilevante entità e non sapevo come fronteggiarla. Lei è al corrente del mio cammino vocazionale, tuttavia purtroppo gravano sulla mia realtà quotidiana problemi economici molto seri dovuti alle somme (ormai quasi azzerate, tuttavia per me ancora pesanti) necessarie a chiudere una Società di mia proprietà e fino a che queste problematiche non siano completamente risolte anche l'entrata in monastero subisce necessariamente un ritardo. Procedo sospinta dalla Provvidenza che (in maniera talvolta persino "plateale") continua a soccorrermi puntualmente e io ne sono commossa e incantata, tuttavia all'inizio dell'anno tutte le strade parevano essere ostinatamente chiuse e non trovavo modo di risolvere nodi cruciali decisamente impegnativi e, quel che è peggio, improrogabili. Confesso che mi sono sentita sfinita (sono tanti anni che combatto!) e scoraggiata. La mia fatica veniva aggravata anche da illusioni di aiuto ricevute e poi smentite e dal mio stesso attuale lavoro (sono traduttrice per conto di una società di brevetti internazionali) che inspiegabilmente subiva una flessione a parer mio del tutto ingiustificata ma comunque insuperabile poiché indipendente dalla mia possibilità di intervento. Un giorno sono venuta a conoscenza della preghiera del Manto di San Giuseppe. Come lei sa, Don Mario, sono molto devota al Santo Custode e Lo ricordo quotidianamente, tuttavia (temendo il devozionismo) non mi ero mai rivolta a Lui in cerca di grazie materiali... piuttosto sono solita farlo con Maria, la Mamma... Rispondendo al silente invito di quella conoscenza improvvisa ho cercato la preghiera del Manto, l'ho trovata, e mi sono dedicata ad essa per 30 giorni fedelmente ogni giorno. All'inizio ho chiesto la risoluzione del problema economico immediato e grave ma, con il passare dei giorni, mi sono accorta di dover assolutamente modificare la mia richiesta e ho iniziato a invocare dal Santo Custode esclusivamente la forza per sopportare anche l'eventualità più dolorosa, cioé non riuscire a pagare il debito che mi assillava e dover affrontare le penosissime conseguenze. In quegli stessi giorni la Madre Priora del monastero che per ora frequento dall'esterno e che mi onora del suo ascolto e del suo affetto, mi diede da pregare e da vivere l'Atto di abbandono a Gesù.
Troppo assoluto, non riuscivo ad accettarlo, non riuscivo a "farlo mio", e quindi soffrivo e mi sentivo desolata. La mia intelligenza si rifiutava e si impuntava come un cavallo contro un ostacolo, non facevo un passo, anzi, addirittura il contrario. "Aiutami Tu, Custode Santo, fammelo entrare Tu nel cuore questo abbandono a Gesù, Ti prego, concedimi questa grazia!" Gli chiesi un giorno durante un lungo momento di indimenticabile sofferenza. Ho continuato a pregare il Manto con puntualità e quasi "contro ogni speranza" e ho portato a termine la preghiera con ostinazione seppure con non poca fatica. Alla fine, dopo non molti giorni, d'incanto, in semplicità, il nodo che mi attanagliava il cuore si é sciolto. Ero stupefatta e quasi "stordita"!. Con immensa gioia mi accorgevo di "entrare in condizione di abbandono totale" e Gesù, trovando spalancato il cancello della mia quotidianità, é venuto senza esitazione a vivere Lui il mio problema e a trovare soluzione! Oso dirlo perché é un atto di fede e perché la soluzione trovata (totalmente onesta ma non immaginata e non so perché, tanto era semplice!) non é "farina del mio sacco". I miei problemi non sono tutti risolti ma "il peggio" è passato e sono incoraggiata a sperare che quanto ancora ostruisce la mia via possa trovare definita soluzione fra non molti mesi.
Desidero confortare quanti esitano a rivolgere suppliche al Santo Custode e li invito fraternamente a pregare con fiducia il Manto di San Giuseppe.
Egli che ha avuto il privilegio unico di essere comune essere umano come tutti noi e di custodire al contempo Dio incarnato in Gesù, è potente intercessore presso la Misericordia del Signore e non manca di darne segni forti e tangibili che è prezioso divulgare affinché tramite il Santo quante più anime possibile giungano alla piena fede in Gesù nostro Redentore.

Lettera firmata

La missione: difficile, necessaria, mai rassegnata



Come la morte è il *caso* serio della vita, così la missione è il *caso* serio del cristianesimo.

di Angelo Sceppacerca

Anche la nostra Rivista, in qualche modo, è missionario perché, mese per mese, trovano spazio e "pagina" le voci e le storie di testimoni del Vangelo. Nelle voci, i volti e le vicende di questo villaggio fatto piccolo dalla comunicazione, ma anche dal gesto amorevole e umile dell'apostolo – il missionario – che lo percorre alla ricerca degli ultimi, dei lontani, dei piccoli. Portare il vangelo tanto spesso è portare e offrire ascolto, attenzione, vicinanza, soccorso, condivisione. Prima ancora delle parole e dell'annuncio. Certo, bisogna giungere a pronunciare il nome di Gesù, il solo nel quale c'è salvezza e liberazione. Ma il nome di Gesù sarà detto e annunciato perché prima o poi al missionario – chiunque egli sia e dovunque lo portino i suoi passi – sarà chiesto di rispondere ad alcune domande: "Perché fai questo? Chi te lo fa fare?". E allora, *dopo* la vita, giungerà la parola che la spiega.

Per la religione cristiana, ma anche per quella ebraica, il tempo è decisivo. Il mondo ha inizio con la creazione. Gli Ebrei sono vissuti millenni senza il tempio che circoscrive lo spazio sacro, ma nemmeno una settimana senza il "Sabato" che circoscrive il tempo sacro.

E il tempo sacro degli ebrei non è la sospensione del tempo per la divina eternità, com'è per le religioni cosmiche, ma è la prefigurazione del tempo futuro nel quale saremo salvati. Ecco di nuovo il richiamo alla salvezza. E' come dire che il tempo cristiano parte dalla presenza di Dio nella storia e termina (perché il tempo termina!) con la storia redenta, salvata e resa partecipe della stessa vita divina. Una sorta di mescolamento: nelle nostre vene scorre il sangue di Dio e in Dio il nostro. Dio si abbassa e l'uomo recupera la propria alta dignità.

Se vuoi capire perché il fratello va amato, sostenuto, aiutato, perdonato, devi partire da qui, da quello che Dio ha fatto per ciascuno di noi. Non vedo altro motivo che possa spingere un uomo o una donna sulle vie della missione.

A fondamento di tutto c'è sempre il





mandato missionario che Gesù Cristo ha dato agli apostoli ed ai discepoli. Gesù, con la propria missione, persegue un disegno che si estende a tutti gli uomini. Due precedenze (*pròton*) ne scandiscono le tappe: deve avvenire *prima* l'annuncio agli ebrei e in seguito, prima della consumazione universale, verrà annunciato il vangelo a tutte le genti. L'opera di Gesù ha destinazione universale e la missione conferita al Figlio viene continuata nella storia attraverso i suoi discepoli.

Perché la missione?

Già san Paolo reagiva contro tutte le motivazioni umane che gli venissero attribuite: non sete di dominio, non volontà di potere, non cupidigia di denaro, non orgoglio nazionale, non brama di gloria e neppure soltanto un sentimento di filantropia; egli accumula fino al paradosso le immagini per esprimere l'urgenza della carità interiore: come un padre, come una madre, come una nutrice, scrive ai Tessalonicesi, ha trasmesso loro il vangelo. E non si dà pace finché i destinatari non si persuadono che il movente interiore dell'attività missionaria è l'amore in cerca di comunione. La missione della Chiesa scaturisce perennemente dalla partecipazione all'amore di Dio che si comunica nella Chiesa per effondersi sull'umanità intera. La Chiesa non è stata fatta per se stessa, ma in tutto simile a Gesù esiste "per noi uomini e per la nostra salvezza" ("*propter nos homines et propter nostram salutem*").
Per fede sappiamo che nessuno è spinto in cielo o cacciato all'inferno per il semplice fatto che il primo è nato in Occidente cristiano e nel seno della Chiesa e il secondo in ambiente pagano o ateo; che uno abbia sperimentato l'amore, il perdono e l'essere accettato da Dio, e l'altro non abbia mai udito parole di promessa e di speranza. La speranza cristiana, fondata sull'incarnazione, morte e resurrezione di Gesù e sull'effusione dello Spirito su tutta l'umanità ci dice che ognuno ha nella vita almeno un'occasione in cui può essere totalmente se stesso: la morte.
Non solo l'adulto che ha conosciuto Gesù. Ognuno incontrerà faccia a faccia il Risorto.
Come la morte è *il caso* serio della vita, così la missione è *il caso* serio del cristianesimo. La missione è certo difficile, ma al tempo stesso necessaria. Oseremo convincerci che non c'è cristianesimo senza missione?

C'è bisogno di tutto, soprattutto di Vangelo

Se l'ottobre missionario è anche tempo di riflessione e preghiera, si presentano, alla memoria, i volti, gli incontri, le gioie, ma anche le fatiche, le stanchezze, i semi di speranza non maturati a frutto. La croce e la resurrezione restano sempre le cifre per comprendere *sapientemente* il nostro tempo. Il pianeta, in tante sue parti, ha ancora tutti i segni della passione: fame e sete, povertà e miseria, malattie e guerre, solitudine e angoscia.
Con gli occhi della fede possiamo riconoscere anche i segni della speranza e della consolazione.
Fra i bisogni dell'umanità, primo fra tutti, il bisogno di Vangelo. C'è infatti, accanto al *Vangelo della carità*, manifestato nei mille segni della condivisione e della solidarietà, anche la *carità del Vangelo*, certi come siamo che l'atto d'amore più grande che possiamo vivere è quello di condividere con tutti la fede e la speranza cristiane. ■

La sublime santità di San Giuseppe, nelle testimonianze dei Santi e dei Papi

San Giuseppe, santo di suo



"Dio concentrò in San Giuseppe gli splendori di tutti i Santi"

di Bruno Podestà

"Si narra che un oratore, dovendo pronunciare un discorso in onore di Filippo, re della Macedonia, cominciò con queste parole: "Filippo?... è il padre di Alessandro". Tutta l'assemblea balzò in piedi ad applaudire. Infatti, si ignora quasi tutto di questo piccolo monarca, ma il suo nome è passato alla storia grazie a suo figlio, Alessandro Magno.

Così è di San Giuseppe. La sua gloria non gli viene dalle sue imprese o dalle sue parole, ma dal titolo di "Sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù". E' stato scritto che la dignità di Giuseppe è fondata sulla stretta unione, come sposo, con la Madre di Dio che ha la dignità massima. Come l'elezione che fece Dio di Giuseppe fu singolarissima, e come il suo compito fu senza uguali, è giusta la conseguenza che Giuseppe è di una santità incomparabile. Essere stato destinato ad essere lo sposo di Maria, fu la causa e la sorgente delle grazie e dei privilegi che lo resero sublime nella santità.

San Giuseppe, patrono della Chiesa, schizzo di Gianfranco Verri

Per l'altissima missione a cui era stato predestinato, venne certamente anche prestabilito da Dio il dono sovrabbondante di tutte quelle grazie di cui avrebbe avuto bisogno per svolgere i suoi compiti di padre putativo del Verbo incarnato e di illibato sposo della Madre di Dio. Ha detto San Bernardino da Siena, che "è regola della Provvidenza divina, allorchè elegge una qualche persona ad una singolare missione o ad uno stato di vita particolare, di donarle anche le grazie corrispondenti e proporzionate all'ufficio e alla missione che deve compiere. Questo si è soprattutto verificato a riguardo di San Giuseppe".

Come Maria, che fu prescelta da Dio ad essere la Madre del Salvatore, altrettanto possiamo affermare con certezza di San Giuseppe. Nel progetto divino di salvare l'umanità, Giuseppe fu necessario per formare con il suo sposalizio con Maria una famiglia per accogliere Cristo, il Verbo incarnato. Senza questa famiglia non sarebbe stata possibile l'Incarnazione e la Redenzione del genere umano, secondo il piano prestabilito da Dio, e cioè che il Verbo incarnato fosse stato simile a noi in tutto eccetto per il peccato.

Padre Fausto Colecchia, editore del mensile "Papa Giovanni", ha scritto: "Iddio, che nella sua eternità vedeva e prestabiliva ogni cosa, dovette, nel comporre la figura di Giuseppe, coinvolgerla negli splendori della sua Maestà, profondere i tesori della sua sapienza e della sua potenza, per stampare in lui un'orma assai più vasta del suo spirito. Lo collocò in cima alle gerarchie del creato, immediatamente dopo e accanto alla primogenita fra tutte le creature. La missione da confidargli era tutta divina, e doveva assumere proporzioni immensurabili per la salvezza dei mondo intero".

La Ven. Suor Maria di Gesù, di Agreda, conferma questo intervento soprannaturale. Ha scritto infatti che "Dio interferì con somma cura nella formazione dell'organismo di Giuseppe sin dal grembo della madre, proporzionando e rendendo sicura per lui una ben temperata disposizione che fece del suo corpo una terra benedetta, capace di essere l'abitazione di un'ani-



ma ben formata ed una mente ben equilibrata".
San Francesco di Sales, Dottore della Chiesa e grande devoto di San Giuseppe, ha dichiarato che la santità del nostro Santo raggiunse una proporzione molto elevata, prossima a quella della sua sposa Maria: "Sebbene sia vero che Maria possedesse tutte le virtù ad un livello altissimo, impossibile da essere raggiunto da ogni altra creatura umana, tuttavia è per certo che il glorioso San Giuseppe, fu colui che maggiormente si avvicinò alla sublime perfezione di Maria. Tutte le virtù e perfezioni della sua Sposa immacolata, rifulsero in lui in maniera tale da sembrare che Giuseppe stesso, possedesse queste perfezioni e virtù nella stessa misura della sua Sposa".
Ben si applicano, perciò, a San Giuseppe, le parole profetiche del Salmo 139 che dicono: "Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perchè mi hai fatto come un prodigio".
Con tutto ciò non dobbiamo pensare che per questo intervento particolare di Dio, e per questo potenziamento della grazia divina nella persona di San Giuseppe, il suo cammino verso la perfezione sia stato facile, senza alcun impegno. Ci sono molti livelli di santità, il massimo è quello di essere perfetti come è perfetto il Padre nostro e di amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le nostre forze.
Questo è un traguardo di ascesa interminabile che richiede un morire a noi stessi, rinunciando ai desideri della carne e al mondo totalmente. Giuseppe, cooperando diligentemente con la grazia divina, con preghiera continua e con grande mortificazione, raggiunse una santità sublime, simile a quella della sua sposa Maria. Infatti, disse San Gregorio Nazianzeno, che "Dio concentrò in San Giuseppe gli splendori di tutti i Santi".
San Giuseppe visse perfettamente tutte le beatitudini del Vangelo. Paolo VI ha detto, difatti, che "Giuseppe era il tipo del Vangelo che Gesù avrebbe annunciato come programma per la redenzione dell'umanità". Padre Tarcisio Stramare, eminente autore di molte opere sul nostro Santo, consultore di Giovanni Paolo II nella stesura della sua Enciclica "Il Custode del Redentore", afferma che "Giuseppe è stato il primo a riconoscere il Regno di Dio presente in Gesù e a lasciare per esso ogni cosa". Giuseppe, ha scritto Padre Tarcisio "è il protagonista della parabola del tesoro nascosto, il quale vende tutto quello che ha e lo compra. Ed "è il commerciante di perle, il quale, scopertane una preziosa, vende tutte le perle che possiede per comprarla". Giuseppe ha sacrificato totalmente se stesso, per essere uno "strumento" docile e perfetto nelle mani di Dio, per compiere la missione a lui affidata nel mistero dell'incarnazione e della Redenzione dell'umanità, divenendo, come ha detto San Bernardo, "fedelissimo coadiutore del Suo grande disegno" e, come ha detto Giovanni Paolo II, "ministro di salvezza" per l'umanità.
Questa sublime santità di San Giuseppe gli fu indispensabile per vivere una vita di perfetta comunione con la sua immacolata sposa Maria e per convivere intimamente in comunione con il Verbo incarnato. Per questo fine Dio fece per San Giuseppe "grandi cose", per cui tutte le generazioni sono chiamate a dichiararlo beato assieme alla sua sposa Maria. Il Magistero, per mezzo di Pio IX, dichiara infatti che "La Chiesa Cattolica onora di un culto particolarissimo e con intimo e piissimo affetto l'inclito Patriarca San Giuseppe, che Dio ha coronato in cielo di splendida gloria, dopo averlo colmato di grazie singolarissime affinchè potesse adempiere fedelmente i suoi altissimi uffici". ■

La vita dopo la vita e la seria questione dello sperare



Sant'Agostino d'Ippona,
Joos van Wassenhove, 1474,
Louvre, Parigi



di Mario Sgarbossa

La morte può apparire crudele all'umana sensibilità, e costituire un problema che nessuno può eludere catalogandolo però tra gli enigmi dai connotati impenetrabili. La fede in Dio non toglie il velo al mistero ma infonde all'uomo d'oggi, che sembra avere smarrito il senso del vivere e del morire, una rasserenante risposta all'angosciante problema. Le parole dei Padri della Chiesa ci aiutano a cogliere il significato della "buona speranza".

Quali sono i pensieri che si affacciano alla mente quando si giunge alla penultima tappa della vita? Essi dipendono dal senso che si dà all'esistenza personale. Per il cristiano, e in particolare al santo, l'esistenza non si riduce a un problema antropologico che la ragione umana non riesce a decifrare pienamente... Spesso si preferisce accantonarlo e si "censura" la morte, occultandone la visibilità. Don Guanella ne ha dipinto un volto rasserenante, gioioso: il sole è più bello al suo tramonto; il termine della vita dell'uomo è il momento più caro. Il sacerdote che assiste un agonizzante forse non condivide queste parole, che vanno intese nel contesto delle riflessioni del fondatore della Pia Unione. Con l'avvicinarsi della morte ci distacchiamo dalle cose del mondo e dal relativo pesante fardello delle preoccupazioni.

A conclusione del precedente articolo (*Invecchiare è vedere Dio più da vicino*) riportavo le parole di Giovanni Paolo II nella Lettera agli anziani, in cui il Papa invitava a far tesoro delle ultime opportunità che ci offre la vecchiaia. La vita terrena è bella e va vissuta fino in fondo. Sostenuti dalla *buona speranza* che ci è stata data e garantita sempre da san Paolo: "*nella speranza siamo stati salvati*" (Rm 8,24) e messa in risalto, fin dal titolo, dalla lettera enciclica di Benedetto XVI. Opportunità consolante che impegna la no-

stra fede e la nostra collaborazione, come dicono i Padri della Chiesa, a cominciare da san Basilio che ci assicura del buon esito della prova finale: "Siamo stati chiamati a combattere fino all'ultimo giorno, ma il giudice di gara è giusto e non permetterà che siamo messi alla prova al di sopra delle nostre forze, e per le fatiche sostenute ci darà la corona della pazienza e della speranza in lui". Sant'Ambrogio, a commento del salmo 118,27, concludeva con questa preghiera: "Se ci troviamo nelle tribolazioni dacci la pazienza per poterle sopportare. E possa io superare la prova e averne rafforzata e rinvigorita *la speranza, che non delude*".

Secondo san Cesario di Arles ci può essere però una speranza mal riposta, per cui avverte gli esitanti: "Non aspettare di convertirti a Dio e non ritardare di giorno in giorno: domani, domani (*cras, cras*, in latino) è parlare da corvo..." appunto come pare voglia dire il bistrattato volatile con quel suo monotono gracchiare: cra, cra. *Pazienza e perseveranza*, due virtù che vanno a braccetto lungo la via stretta che conduce al cielo. Lo dice san Cipriano, vescovo di Cartagine, (autore di tredici opere, tra cui l'*Elogio della pazienza*), che colloca pazienza e perseveranza in prima fila con la fede e la speranza: entrambe "sono necessarie per portare a compimento ciò che abbiamo cominciato a essere e per entrare in possesso di ciò che speriamo e crediamo per divina garanzia".

Il tema della speranza è presente in tutti i Padri della Chiesa. Le *Paoline* hanno colto fior da fiore nei loro scritti nel volume *La speranza nei Padri* (Milano 1993) dedicando allo stesso tema il libro *Ogni giorno con i Padri della Chiesa* (Milano 2000), un ricco florilegio di testi per una meditazione quotidiana. Alla vecchiaia i Padri dedicano una particolare riflessione, facendo un tutt'uno con la pazienza e con altre virtù, ovviamente con la perseveranza e tutto il corollario di qualità che si addicono a chi sente approssimarsi il tramonto della vita. "Presso di noi, - scrive san Cipriano di Cartagine – c'è la forza della speranza, la fermezza della fede e, tra le rovine di un mondo che crolla, l'animo è sicuro e la virtù ferma, la pazienza è lieta e l'animo rimane sempre certo di Dio". Un grande Papa condensa così in poche righe l'etica della buona vecchiaia: "È il tempo di mansuetudine e di pazienza – dice san Leone Magno, sermone 42 - di pace e di tranquillità, in esso dobbiamo fuggire ogni contaminazione dei vizi".

All'etica della buona vecchiaia si è interessata anche l'Onu, istituendo dieci anni fa l'anno dedicato agli anziani. Ma il cristiano vede il crepuscolo sotto altra luce, appunto rivestendo di aurora i colori del tramonto.

La vecchiaia non è il tempo della decadenza, perché è la stagione della vita in cui si possono raccogliere ancora buoni frutti. E perché questo avvenga occorre saper fare scelte opportune: correggere brutte abitudini, come sottoporsi a stress non necessari o chiudersi prematuramente nell'inattività. Equivarrebbe condannarsi a morte anzi tempo. Giunti oltre la linea di demarcazione, in cui - come direbbe Leopardi, - lungo è il percorso dei ricordi e breve quello della speranza, molte persone si sentono condannate a vecchiaia precoce perché escluse dai flussi vitali della società.

Da non sottovalutare le buone regole che fanno da supporto all'equilibrio di forze, psichiche e fisiche, sintetizzate in due parole: sobrietà e niente eccessi. E un'igiene fisico alimentare unita alla "rieducazione" del carattere. Meglio tardi che mai. Purtroppo lo spezzarsi dei legami sociali contribuisce a rendere più triste la solitudine dell'anziano. Nella tarda età crescono i problemi (che pesano sulla famiglia che assiste l'anziano) e le sofferenze dell'assistito, il quale non sempre gestisce la propria vecchiaia con adattabilità, con rassegnazione, con creatività e curiosità, con apertura verso il nuovo, umiltà, equilibrio, altruismo, cordialità, humor e interessi proporzionati alle rimanenti energie.

Si giunge al traguardo finale della vita col fiato corto quando non si è in grado di raccogliere i propri pensieri orientandoli e illuminandoli con la fede per recepire il senso della speranza cristiana che non delude. San Paolo (Rm 8,24) ne sottolinea l'aspetto più interessante: *siamo già salvi* nella speranza, poiché Cristo risorto è la garanzia del felice incontro con Dio.

Accanto alle pagine dei Padri possiamo collocare un intero poema, il *Paradiso* di Dante Alighieri, al quale veniva in cuore da molte stelle una particolare luce, scrivendo le ultime pagine della terza cantica, "quando già le estreme speranze mortali – commenta Tommaso Gallarati Scotti (1878-1966) nel *Trecento mistico* – si perdevano e confondevano in quella speranza celeste che gli faceva "levar la testa" (Par, 25,34) verso i raggi della vita che non muore..." Sono i canti dell'agonia di Dante, quelli scritti sul limitare dell'eternità, quando la sua arte e la sua anima, il poema e la vita, si intrecciavano e si confondevano quasi in un'esperienza unica: l'ombra e il mistero della morte. ■

Morire da vivi *è un diritto, l'eutanasia una scorciatoia*



Occorre riportare la morte alla sua dimensione umana e solidale.

di Gianni Gennari

C'è un "diritto a morire da vivi": non è un gioco di parole. Qualche settimana fa un documentario televisivo ha presentato la storia di due persone dichiarate incurabili che hanno voluto "entrare da vivi nella morte". È stata una testimonianza toccante e bellissima, se si può usare un aggettivo simile, senza pregiudizi e forzature: Il documentario era "laico" in senso giusto, senza pretese di indicare un oltre, ma aperto al mistero ancora sconosciuto e da sempre oggetto di filosofia e di religiosità.
Morire è sgradevole, lo è anche veder morire e pensare al morire. Ma forse la cosa ha due facce, e perciò nella tradizione ebraico-cristiana la morte è insieme "nemico" e "sorella", "pena" e "porta di salvezza". E poiché nessuno è immortale questo "diritto a morire da vivi" riguarda tutti.

Soli in ospedale

Invece in questa società si muore troppo spesso "da morti": soli, in un letto d'ospedale, nascosti da un paravento per non disturbare, in balia di macchine che non possono sostituire la carezza, la vicinanza, la mano amica che stringe quella di chi sta per "andar via" e accompagna, e condivide, e saluta. Occorre riportare la morte alla sua dimensione umana e solidale, sottraendola alla sua emarginazione medica. Va incrementata perciò ogni terapia contro il dolore, che non è mai un bene, e anche quando in prospettiva cristiana è unito a quello di Cristo che ha sofferto anche lui ed è vivificato dall'amore e dall'offerta di fede, resta sempre realtà da combattere. Dovrebbe dunque esser chiaro che nel caso di malati terminali - scrivo per esperienza ripetuta e diretta - è sempre doveroso dire "no" all'accanimento terapeutico, e quindi che sospendere il ricorso a rimedi straordinari, solo temporanei e senza alcuna possibilità di contrastare il male non ha alcuna parentela con l'eutanasia, che è uccidere direttamente e volontariamente un essere umano ed è sempre frutto del rifiuto di assistere ed accompagnare il morente consentendogli una "morte da vivo". Su questo punto purtroppo è ancora grande la confusione, e va ricordato che la Chiesa cattolica, da sempre contraria all'eutanasia in nome della tutela della vita umana - alla luce del "non ammazzare" del 5° comando biblico -è anche contraria all'accanimento terapeutico e favorevole alle cure palliative. Queste hanno sempre come fine la lotta contro il dolore, e mai la morte del sofferente, anche se talora la loro somministrazione può in qualche modo accelerarne il momento... È dottrina espressa nel Catechismo almeno dai tempi di Pio XII, e valida anche oggi, con la legislazione vigente in Italia. Non c'è dunque alcun bisogno di "testamenti biologici" o di nuove leggi, che di fatto servirebbero soltanto ad avviare verso la legalizzazione dell'eutanasia. Potrà sorprendere, ma penso che la sospensione delle cure, con opportuna terapia antidolore, sarebbe stata del tutto normale e lecita anche per Piero Welby, se non ci fosse stata la clamorosa strumentalizzazione dei Radicali, che ne hanno fatto uno strumento della loro lotta ideologica per l'eutanasia legale. Dunque "morire da vivi" è davvero un diritto di tutti coloro che "vanno", e accompagnarli e sostenerli è un dovere di chi "resta". Le scorciatoie, tra disinteresse ed eutanasia, sono ambedue tradimenti. ■



DESIDERIO DI COMUNIONE

Il purgatorio è lo stato di quanti muoiono nell'amicizia di Dio, ma benché sicuri della loro salvezza eterna, hanno ancora bisogno di purificazione, per entrare nella beatitudine celeste.

(Catechismo Chiesa Cattolica, 210)

In virtù della comunione dei santi, i fedeli ancora pellegrini sulla terra possono aiutare le anime del purgatorio offrendo per loro preghiere di suffragio, in particolare il sacrificio eucaristico, ma anche elemosine, indulgenze e opere di penitenza.

(Catechismo Chiesa Cattolica, 211)

Le devozioni della Pia Unione

La cattedra degli assenti e il suffragio perpetuo

Non è tanto il parlare o lo scrivere sulla morte che lascia un segno profondo nell'anima, quanto l'esperienza della morte di una persona cara. Chi ha varcato il guado della morte lacerando i sentimenti di affetto della nostra anima la fede cristiana lo fa sentire vicino, non solo perché nella visione di Dio egli ci vede e segue nelle vicende della vita, ma risveglia quel patrimonio di sentimenti depositati nel nostro animo nei giorni terreni della sua esistenza.

Se dall'alto dei cieli i nostri defunti ci guardano, dalla terra i nostri sentimenti si rinsaldano attraverso il ricordo nella preghiera e nella lode a Dio di averceli dati come compagni di viaggio su questa terra.

Accanto ai congiunti, che li hanno incisi nella memoria, la moltitudine dei defunti ha il ricordo nella preghiera di tutti gli iscritti alla Pia Unione del Transito di San Giuseppe che ogni giorno raccomodano a Dio i defunti che ancora hanno bisogno di una purificazione in modo che le loro anime possano essere abbracciate in pienezza dalla misericordia di Dio.

Sappiamo che il Purgatorio è una condizione di purificazione per chi muore nella fede e nell'amicizia con Dio, ma che ha bisogno di un'ulteriore purificazione alla fine di entrare nella comunione più completa con la Trinità Santissima. Questa purificazione la sia acquisisce con la preghiera di suffragio, con la celebrazione della Santa Messa, ma anche con il completare nella nostra vita di pellegrini sulla terra quella seminagione di amore che i nostri defunti hanno diffuso nella loro vita e che per la loro fragilità e mancanza di tempo ancora devono ottenere la maturazione dei frutti. Ogni defunto ci lascia in consegna un'opera da completare con la nostra vita. Allora il suffragio è preghiera, è offerta per i poveri, è impegno di solidarietà e completare quanto del loro amore in terra è rimasto incompleto.

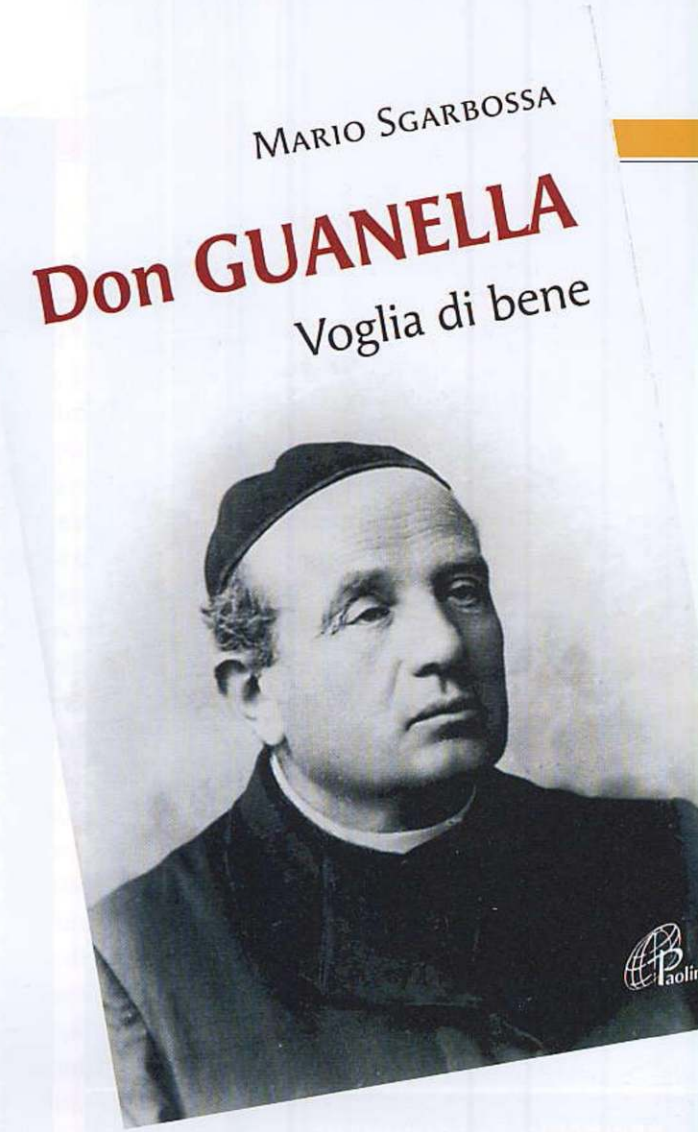
Presso la Basilica di San Giuseppe ogni giorno vengono ricordati i nostri cari defunti, il direttore della Pia Unione celebra una santa messa ogni giorno per le anime del Purgatorio, Nel mese di novembre si moltiplicano le preghiere per il suffragio, così ad ogni mercoledì di ogni mese: la Coroncina in onore di San Giuseppe e il Sacro Manto contengono preghiere di suffragio per i defunti.

È un preciso obbligo della Pia Unione portare ogni giorno davanti a Dio le suppliche per i morenti e per i defunti in modo che la misericordia di Dio avvolga nel suo paterno abbraccio le persone sofferenti per la malattia, per i disagi dell'agonia e per quando arrivano davanti alla maestà divina a ricevere il dono dell'immortalità.

I nostri cari defunti non godono solo delle preghiere rivolte a Dio nella sede dalla Pia Unione del Transito di San Giuseppe in Roma, ma delle preghiere di suffragio di tutti gli iscritti alla Pia Unione sparsi nel mondo intero e la preghiera non è solo universale come espansione geografica, ma, come si esprime la liturgia della Chiesa, essa coinvolge "tutti i defunti dei quali solo Dio ha conosciuto la fede e che ora aspirano a godere la luce del suo volto".

Una nuova ed originale biografia di don Luigi Guanella

La brama del bene



Nella collana "*uomini e donne*", delle edizioni Paoline, ora tocca a un uomo, un prete: il beato don Luigi Guanella (M. Sgarbossa, *Don Guanella. Voglia di bene*, Figlie di S. Paolo, Milano 2008, pp. 175, Euro 14,00). In mezzo a tante biografie classiche, eccone una "*partecipata*", nel senso che è lo stesso don Luigi, in una intervista immaginata, a rispondere a quindici domande ipotetiche. Diciotto capitoletti che si divorano come un romanzo d'avventura, inzuppato di passione e che sono fra legati dal sottile filo di una storia tutta ancorata allo Spirito, ma anche tutta piantata in terra, con solidi scarponi da montanaro.

Pio XI lo paragonò all'eroe dei due Mondi, pur precisando che don Luigi era stato un "Garibaldi della carità". Più semplicemente, Paolo VI lo ha proclamato "beato", con tutta l'autorità e l'infallibilità di un Papa. Beato, nel senso di uomo compiuto secondo il disegno di Dio, giunto in Paradiso, ma anche esempio e sostegno per chi è ancora per strada. Vicino al Guanella non ci si smarrisce, pur in mezzo alle nebbie della tentazione e al terreno ingannevole delle prove. Basta pensare al titolo dei suoi preti e delle sue suore: *servi della carità e figlie di Santa Maria della Provvidenza*. Amore e abbandono in Dio. Un cristianesimo distillato e genuino.

Il linguaggio di Mario Sgarbossa, autore del bel libro e già pratico di vite di santi, è lineare, semplice, incisivo, fresco, accattivante. Non guasta un buon libro che è anche scritto bene: rispetta la storia, ma anche la lingua. E aiuta nel modo migliore la comunicazione. Uno scritto che non indugia a convincere, ma racconta, disegna quadretti, episodi, luoghi e persone col tratto del fumettista.

I santi dell'800 hanno tratti spesso comuni. L'umiltà delle origini, la grande passione per i poveri sempre più numerosi e bisognosi di tutto, l'ispirazione spirituale e l'incomprensione di chi ti sta vicino, le difficoltà economiche e il coraggio delle fondazioni, i primi compagni e – soprattutto – le mille prove e i tanti frutti buoni, sempre impastati insieme. A dire il vero c'è anche un pizzico di santa "testardaggine" in questi santi alla don Guanella: se rovesci e leggi in trasparenza la loro "compattezza", vi leggi fermezza, costanza, tenacia. È tener duro perché si è certi del volere di Dio e convinti dalla tenerezza della sua Provvidenza.

Uno più uno fa sempre due, per i santi.
Poi ci sono i tratti specifici di ognuno, quelli riconducibili solo a ciascuno dei santi e beati.
Così per don Luigi, sommerso dai piccoli, dagli anziani, dai malati, dalle ragazze orfane e abbandonate... nuove frontiere della carità per tempi che si annunciano nuovi e difficili.
Non gli mancano buoni protettori, non solo in Cielo. Così papa Pio X che arrivò a dire a don Luigi: "Io e voi ci siamo intesi"!
S'intendevano il Papa e don Guanella, specie sulle virtù necessarie ai preti e alle suore che avrebbero sostenuto le nuove opere: più la bontà che la sapienza. Non a caso si tratta di *servi della carità*... Anche il Papa non scherza quanto a bontà. Al dono di don Luigi, la "basilichetta" romana di San Giuseppe al Trionfale, in onore del santo artigiano di Nazareth, il Papa ringrazia e chiede: "Bel regalo, e cosa volete da me?". "La benedizione". "E poi?". Don Guanella presentò i conti: mancavano 110 mila lire (nel 1910!). E il Papa alla cifra aggiunse addirittura un altare ricevuto in dono dal principe Chigi.
Forse con un pizzico di ironia, il Vicario del Papa diceva che don Guanella era l'uomo delle eccezioni; per questo non aveva bisogno di cardinali protettori. Don Luigi aveva il Papa dalla sua. Per chi misura le persone col peso del potere sembra il massimo. Per gli uomini e le donne di Dio, invece, tutto è semplice e umile perché la misura è quella del Padre celeste che ha tutti noi per figli.
La lettura del libro avanza rapida e, alla fine, ci si ritrova confidenti e in dialogo con don Luigi. Si ha voglia di aggiungere qualche nostra domanda alle quindici proposte dall'autore e par di capire che anche don Guanella ha voglia di risponderci e di continuare il colloquio...

Angelo Sceppacerca

24 OTTOBRE, FESTA LITURGICA DEL BEATO LUIGI GUANELLA

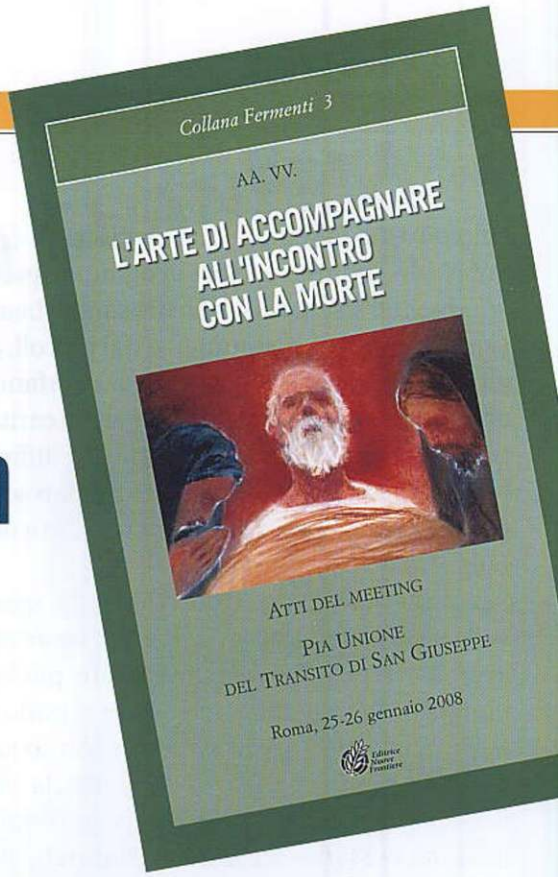
La celebrazione della festa di un santo si fa supplemento di grazia rinnovata ed un sussulto di luminosa speranza. Il 24 ottobre, la chiesa celebra il "giorno della nascita al cielo" del Beato Luigi Guanella, profeta della carità e testimone della misericordia di Dio per i poveri. Il mondo non ha più tempo per sognare, per sperare nelle realtà eterne e per amare con disinteresse. Abbiamo tuttavia una consolazione, stando vicino ai diseredati sperimentiamo che sono i poveri a rifornirci di speranza, così come i santi del cielo amano e sperano per tutti noi, in quella comunione di amore che ci lega tutti a Cristo Gesù il nostro Salvatore. Don Guanella ha passato la sua vita facendo del bene a tutti, per questo dobbiamo chiedergli che anche a noi sia concesso un frammento di quella "voglia di bene" che ha animato la sua esistenza. Il 25 ottobre 1964, Paolo VI, che ha proposto con la beatificazione alla Chiesa il beato



Luigi Guanella come intercessore ed esempio di vita cristiana, suggeriva che il mondo più che di maestri aveva bisogno di testimoni e meglio sarebbe stato se fossero maestri e anche testimoni. Don Guanella è stato indubitabilmente un testimone, ma anche maestro di santità non solo con il suo esempio di vita, ma con la sua parola, i suoi scritti, la sua volontà di essere un annunciatore della misericordia di Dio verso le persone più disagiate e povere. Sia nel santuario del Sacro Cuore a Como, dove riposano le sue spoglie mortali, e in tutti i focolari di carità delle suore e dei sacerdoti guanelliani il prossimo 24 ottobre in un clima di festa rivivrà il carisma di santità del beato Luigi Guanella con la speranza che nell'ottobre del 2009 lo si possa festeggiare come *San* Luigi Guanella.
Questa è una grazia che il popolo della estesa famiglia guanelliana deve tentare di meritare con la preghiera e con le opere di carità.

Atti del Meeting 2008

La morte è un incontro e accompagnare ad essa è sempre un'arte



Organizzato dalla "Pia unione del transito di San Giuseppe", si è tenuto a Roma, a fine gennaio 2008, un Meeting sull'accompagnamento di quanti, malati terminali, anziani e non, si preparano al momento decisivo e ultimo della vita: la morte. Si dice subito che questa vicinanza è attiva e complessa, una vera e propria arte. Il *Meeting*, che ha visto la partecipazione di qualificati relatori (Andreoli, Pampaloni, Lapucci, Caretta, Petrini, Viganò, Sandrin, De Bertolis, Penco) e ai cui lavori ha preso parte attiva una affollata e quanto mai interessata assemblea di oltre 300 operatori con diverse competenze e coinvolti a vario titolo nell'accompagnamento dei malati nella fase terminale della vita, non si è esaurito nelle due giornate di lavori e celebrazioni. A distanza di mesi è cresciuto, se possibile, di interesse e di contenuti. Quanto mai attesi, giungono ora alle stampe gli *Atti*, con tutti i testi dei saluti, delle Relazioni e dei ricchi contributi ed esperienze venuti dai sette gruppi di studio. Completano e qualificano la pubblicazione, l'*Omelia* del Cardinale Tarcision Bertone, Segretario di Stato di S.S. Benedetto XVI e il *Documento finale*: "Alleanze terapeutiche", che rilancia – nella forma del *messaggio-appello* – alcune idee forza: Il cammino verso la morte è una fase della vita che merita uno speciale accompagnamento. Il morente è un vivente che ha dignità, diritti, esigenze di benessere.

La nostra società tende a nascondere e rifiutare la morte; ciononostante ci sono segni positivi di attenzione e cura a tante persone morenti.

La soddisfazione dei bisogni fisici favoriscono al morente un livello di benessere ancora possibile; così l'attenzione premurosa e l'ascolto empatico ne valorizzano i vissuti emotivi fino a coglierne le esigenze spirituali. Occorre attenzione e premura anche verso la famiglia del morente e verso gli stessi operatori che l'assistono, per il pesante onere fisico ed emotivo che tale esperienza comporta. L'umanità e la professionalità degli operatori è direttamente proporzionale alla qualità del tempo del morire del malato e dei suoi familiari, fino al punto di aprirli all'accettazione e ai valori spirituali e trascendenti.

Si incoraggia la cultura delle cure palliative e del dolore che, unite agli aspetti relazionali, vedono ancora attivo il morente e creano una vera e propria alleanza terapeutica fra lui, la famiglia e gli operatori. I credenti attingono alla fede le risorse indispensabili per migliorare la propria presenza accanto a chi muore.

L'agile volumetto degli *Atti* (pp. 285 in comodo formato cm 19 x cm 12, euro 10,00) si offre come perla rara e ricercata in un tempo in cui molte sono le domande vere che attendono risposte che nessuno porta. E' più di un prontuario, perché anche chi legge e vuole apprendere, deve acquisire tecniche ed ispirazioni. Accompagnare all'incontro con la morte, resta sempre un'arte. ■

Ang. Scep.

Chi desidera ricevere gli Atti del Meeting può richiederli alla Pia Unione del Transito.

3*/In ascolto dei "convertiti": Raissa Maritain

Quando la mistica è *poesia*



Due incontri furono la salvezza di Raissa e Jacques. Il primo con Henri Bergson, che li liberò dalle strettoie del positivismo e del relativismo. Il secondo con Léon Bloy, cristiano integrale, scrittore impetuoso e profondo.

di Ferdinando Castelli s.j.

Raissa Maritain è, tra le donne del Novecento, una delle più ricche d'intelligenza, d'interiorità e d'ispirazione poetica. Leggere le sue opere e percorrere la sua esistenza significa scoprire una terra sulla quale fiorisce la Grazia nei suoi aspetti più affascinanti: presenza di Dio, illuminazione della mente sì che possa percepire il mistero, gioia e bellezza della Rivelazione, trasfigurazione della vita. La storia di Raissa, perciò, affascina e arricchisce.

Nata a Rostov, sul Don, nel 1883 da famiglia ebrea praticante, gli Umanzov, trascorse la fanciullezza a Mariupol, sulle rive del mar d'Azov. Nell'ambiente familiare, povero ma felice, assorbì il patrimonio di tradizioni ebraiche. Presto la famiglia dovette emigrare in Francia sia per la discriminazione razziale sia per dare a Raissa e alla sorellina Vera la possibilità di proseguire gli studi. Partenza amara, futuro incerto, penoso viaggio attraverso l'Europa, sistemazione parigina in due camere buie, in compagnia della solitudine e della paura.

La disperazione, dopo pochi anni, bussò alla porta di Raissa sia per le ristrettezze familiari sia per la perdita della fede religiosa. Riuscì a iscriversi alla facoltà di Scienze della Sorbona nella speranza di trovare un po' di luce per la sua mente in balia del dubbio. Le lezioni uni-



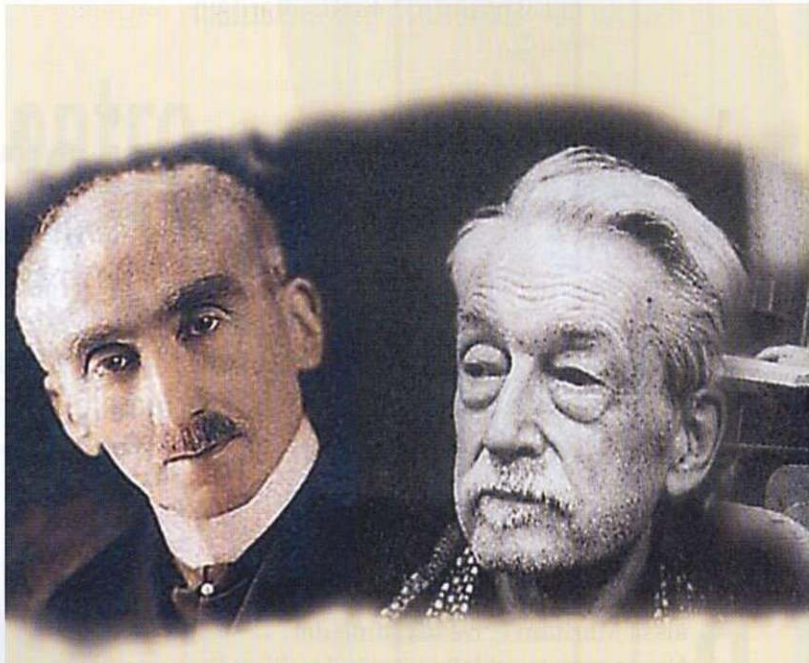
Raissa Maritain

versitarie la disillusero e la giovane diciannovenne avvertì il gelo del nulla. Incontrò un giovane, già laureato in filosofia, che seguiva i suoi corsi, Jacques Maritain, disperato come lei. Si sentirono in sintonia, si fidanzarono e decisero che, qualora la situazione fosse rimasta stagnante, "la soluzione sarebbe stata il suicidio".

Due incontri furono la loro salvezza. Il primo con Henri Bergson al College de France, che li liberò dalle strettoie del positivismo e del relativismo, e aprì la loro anima alla speranza di approdare all'assoluto. Il secondo con Léon Bloy, cristiano integrale, scrittore impetuoso e profondo, dalle intuizioni di fuoco. "Quello che c'interessò alla prima lettura di *La femme pauvre* [il capolavoro di Bloy] fu l'immensità di quell'anima di credente, il suo zelo bruciante per la giustizia, la bellezza di un'alta dottrina che per la prima volta sorgeva nei nostri cuori". Bloy divenne la loro guida spirituale, l'amico carissimo, il rivelatore dell'amore di Dio, il profeta che grida perché ama. Grazie alla sua frequentazione, Jacques e Raissa, sposati da due anni, ricevettero il battesimo, l'11 giugno 1906.

Nel Diario di Raissa, in data l6 luglio 1919, si legge: "A*vida del vero sapere, non sapevo dove trovarlo. A dodici anni lo situavo nella medicina, a diciotto nelle scienze, a venti nella metafisica, a ventidue nella teologia. Adesso so che si trova proprio là, e che la santità, quando vi si aggiunge, lo accresce infinitamente, e che la sapienza che gli è propria può fare a meno di tutto*".

La conversione porta i neofiti su strade nuove, ricche di scoperte, di esperienze e d'impegni, percorse insieme. "Dobbiamo essere religiosi - scrive Jacques in *Ricordi e appunti* - di un Ordine speciale, la cui regola contempla la vita nel mondo. Bisogna, per così dire, ingannare il mondo, avendo l'aria di condurre la vita nel mondo. Come è difficile allora non essere monaci secolarizzati, anziché laici 'regolari', o meglio creature votate a Dio! [...]. Dobbiamo seguire la via della contemplazione nel mondo".



Henri Bergson Jacques Maritain

La vita interiore di Raissa è un piccolo cielo dominato dalla presenza di Dio e illuminato dal suo amore. I suoi scritti - soprattutto il Diario e alcune liriche - ci permettono di affacciarci alla sua anima e intravederne la profondità e la bellezza. Tutto in lei - intelligenza, sentimenti, quotidianità - è trasfigurato dalla passione per il Dio dell'amore e dall'ansia di testimoniare la verità.

Avanza nella realtà, ma trascendendola; vive nella storia, ma con lo sguardo puntato sulla metastoria; i «suoi grandi occhi - nota Jacques - proclamano magnificamente l'innocenza della grazia intatta, quasi perpetua emanazione dell'anima attraverso il corpo». È una vera *puella hebraeorun* - soggiunge Jacques – perché "l'ebreo vero ama la Povertà e il Pianto, è Puro di cuore e misericordioso, ha fame e sete di giustizia ed è capace di soffrire per essa la persecuzione e la morte". Inoltre è "indomabile e fedele, obbediente e tenace", e per tale motivo Dio ha scelto di farsi "loro primogenitura e di sceglierli come suoi concittadini".

Raissa ha sempre avvertito la "fierezza nativa", ma ha anche affermato che la sua fede cattoli-



Lèon Bloy

ca costituiva il coronamento della sua identità ebraica.
La sua vita è stata un *itinerarium mentis in Deum*, ritmato da alcune precise direttive di marcia. Innanzitutto il primato di Dio. Esso comporta il totale dominio di Dio sì che nella nostra vita si compia soltanto la sua volontà. "*Ho il sentimento* - scrive nel Diario - *che quello che viene a noi domandato è di vivere nel turbine, senza conservare niente della nostra sostanza, senza tenere per noi né riposo, né amicizia, né salute, né tempo disponibile [...]. Insomma lasciarsi rotolare dalle onde della divina volontà*".
Traguardo arduo ma non impossibile quando "si sa che Dio è amore e che la nostra fiducia in lui è la nostra luce". A volte sembra che le "onde della divina volontà" travolgano ogni cosa, anche la mente e il cuore, ma sappiamo che, "annientando se stessi, si trova Colui che si ama. L'io è un ostacolo alla visione e al possesso".
Leggendo gli appunti spirituali di Raissa si ha subito il convincimento di trovarsi dinanzi a un'anima contemplativa e mistica. Per natura è uno spirito portato al misticismo, cioè aperto all'esperienza religiosa. Da atea preferisce la metafisica "perché è la scienza suprema, il coronamento ultimo della ragione".
Convertita alla fede cattolica, il suo misticismo diventa contemplazione mistica, le conferisce i doni dello Spirito Santo che immette l'anima nel "mistero rivelato da Cristo, e la stabilisce in uno stato di presenza-unione- comunione con Dio. Raissa è stata una "contemplativa per le strade".
La sua attività, accanto a Jacques, è stata intensa: anni di trambusto senza sosta, richiesti dalle esigenze della vita intellettuale e dal dovere di vivere tra gli uomini senza mai tralasciare le esigenze del raccoglimento.
Contemplativa di alto livello. In lei le notti oscure si alternano a momenti dolcissimi di unione e di intimità con Dio. I testi del *Diario* e dei *Ricordi e appunti* permettono di formulare gli aspetti particolari della sua mistica.
Jacques però ci avverte che Raissa "ha detto tutto nelle sua poesie", poiché queste "sono nate là dove, per rarissima coincidenza, tutte le sorgenti costituiscono una sola cosa, e dove l'esperienza creatrice del poeta non è che puro specchio dell'esperienza mistica". In realtà, l'opera poetica di Raissa si riconnette a quella di San Giovanni della Croce, mistico e poeta.
È doveroso, pertanto, ritenere Raissa una eccelsa figura del Novecento nel settore della poesia e della mistica. ■

Il pregare è garanzia di pace duratura

**La bontà di Dio sempre fa incrociare le strade dei "grandi". Così capitò che un giorno Leon Bloy si incontrasse con i coniugi Maritain. Tornato a casa stese sul suo diario queste parole. *Bisogna pregare per sopportare l'orrore di questo mondo... Non c'è né disperazione né tristezza per l'uomo che prega molto. Sono io che ve lo dico.* Lo scrittore francese Léon Bloy aveva passato appunto qualche ora con il filosofo Jacques Maritain e sua moglie Raissa e aveva recitato con loro il rosario in ginocchio sul pavimento. Questo episodio è narrato dalla stessa Raissa nel libro *I grandi amici*. Al di là dell'enfasi, che era caratteristica di Leon Bloy, c'è una verità indubbia nelle sue parole. Se siamo meno superficiali e cerchiamo di esplorare l'abisso della storia e dell'uomo, è facile ritrarsi disgustati o inorriditi. Anche nei meandri oscuri della nostra anima si celano spesso vergogne che abbiamo accuratamente sepolto e rimosso.
Gianfranco Ravasi in un suo "Mattutino" ricordava un altro autore altrettanto enfatico quale è stato Gabriele D'Annunzio che tristemente confessava che: "la Volontà, la Voluttà, l'Orgoglio e l'Istinto", gli furono "quadriga imperiale". La preghiera, dunque, aiuta a risalire da ogni abisso della vita, fa riconquistare il cielo limpido e fa sperare.
C'è una curiosa preghiera del giovane D'Annunzio che ben illumina questa possibilità di liberazione: "Voi lo sapete, o mio Dio, non v'è nella vita angoscia più amara di quella che mi danno queste ricadute. Talvolta l'angoscia è così violenta ch'essa mi getta in gravi turbamenti... Ancora una volta ho sbagliato, o Padre; ma voi vedete che io ho orrore della mia debolezza.
Rialzatemi, voi che solo siete la forza e la virtù...
O Gesù, tre volte caduto sotto il peso dei peccati del mondo e tre volte risollevato dalla forza di un amore invincibile, risollevate me dall'abbattimento in cui mi gettano le mie tristi esitazioni".**

10/ L'aquila
Simbolo dell'immortalità e della riconoscenza



di Carlo Lapucci

La *regina degli uccelli* per grandezza, fierezza, nobiltà, forza, acutezza della vista è stata anche nei popoli antichi simbolo di regalità, potenza, generosità, impero. Nella Grecia era sacra a Giove. Nella simbologia religiosa è l'emblema dell'altezza d'ingegno, del volo della mente verso ciò che è eccelso, mistico, superno, come la parola dell'evangelista Giovanni del quale è simbolo. Perciò la sua immagine si trova su fregi, amboni, pulpiti, capitelli, portali.

È stato un animale misterioso finché i mezzi moderni non hanno permesso di scrutare la sua vita nei nidi che fa ad altezze vertiginose, su picchi inaccessibili. Fin dall'antichità è stata simbolo di distacco, di nobiltà: uccello totemico ed emblema di re e di stati come l'antico Egitto. Compare costantemente nell'arte religiosa, nei blasoni, negli ornamenti, nella pittura, nella scultura, nelle metafore poetiche. Nella mitologia greca l'aquila era l'uccello di Zeus e teneva il suo fulmine tra gli artigli: si associava alla divinità, alla potenza e alla forza. Fu l'aquila a rapire Ganimede e portarlo a Zeus che ne fece il suo coppiere.

I bestiari medievali ne fecero un animale simbolico per eccellenza: la sua immagine si trova sui pulpiti (simbolo della parola, soprattutto di quella di Giovanni) e in capitelli, fregi, portali. È ritenuto l'unico essere che riesca a fissare a lungo gli occhi nel sole, da cui è nata la sua pro-

L'aquila quando è vecchia chiama il gufo fratello. Nella disgrazia si lasciano da parte l'orgoglio e la presunzione.

genie (Lucano, *Farsaglia*, IX, 902 e Dante, *Paradiso* I, 42, e XX, 31).
In Palestina è ben conosciuta l'aquila reale, la più maestosa delle specie e nella Bibbia come animale viene ricordata 36 volte, tra l'altro è uno dei quattro esseri che compare nella visione di Ezechiele all'inizio della sua missione di profeta, gli altri sono l'uomo, il leone e il toro; e nello stesso modo appare nell'*Apocalisse* (IV, 7), simboli assegnati ai quattro Evangelisti.



Anticamente si credeva che fosse immortale, in molte tradizioni compresa quella giudaica: allorché era vecchia individuava una fonte e, salendo perpendicolarmente verso il sole, si bruciava al calore dei raggi e, piombando nella fontana, usciva dalle acque rinnovata e giovane, per riprendere a vivere.

Questo mito pare che sia rispecchiato anche nel *Libro di Giobbe* (XXIX, 18). Per questo era considerata anche simbolo dell'immortalità.

Nella mitologia l'aquila portava nel sole le anime degli eroi e dei grandi re che venivano a morte. Per questo ai funerali dei potenti si usava un tempo liberare un'aquila: essa avrebbe portato alla sua giusta dimora l'anima del defunto fissando gli occhi nella sua meta, senza disperdersi nelle tortuose strade del cielo.

Tra le curiose leggende che riguardano questo magnifico uccello possiamo scegliere la seguente. L'aquila, quando è vicina a far schiudere le uova, cerca sulla terra una pietra detta *aetite* (*Pietra d'aquila*) e la pone nel suo nido a protezione dei figli.

Questa li preserverà da ogni male. La *pietra d'aquila* è detta del *buon parto*, essendo una *pietra gravida*. Infatti è una concrezione ovoidale o sferica che contiene una pietra libera nel suo interno e, agitata, suona. Il *Fisiologo*, il più antico dei bestiari, attribuisce questo comportamento all'avvoltoio, ma lo stesso nome indica chiaramente il rapporto (*aetos*: aquila).

Così anche Plinio (*Storia naturale* III, 4).

Questo uccello è considerato ancora come un animale riconoscente, anzi il simbolo stesso della riconoscenza. Si narra che un mietitore fu mandato dai compagni ad attingere acqua ad una fontana e qui trovò un' aquila che stava per essere sopraffatta da un grosso serpente.

Con un colpo di falce il mietitore liberò l'aquila e uccise la serpe, quindi attinta l'acqua si recò presso i suoi compagni. Riempiti i bicchieri stavano per bere quando il rapace giunse e con gli artigli strappò il bicchiere di mano al suo salvatore, il quale si rivoltò maledicendolo, quando vide che alcuni suoi amici stavano morendo avendo bevuto quell'acqua che era avvelenata. ■

L'aquila dal cielo vede in fondo al buco del topo. La sapienza divina conosce tutto del misero.

Le pagine della Riconoscenza

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»

a cura di
Enrico Fasciolo



ACQUARO GRAZIA, Martina Franca · Carissimi amici della Pia Unione, sono abbonata a "La Santa Crociata" da tantissimo tempo e innumerevoli sono le grazie che nel corso degli anni ho ottenuto per intercessione di San Giuseppe; ogni volta che si presentava un problema il caro Santo, che pregavo con il Sacro Manto, veniva in mio aiuto risolvendo tutto, come è successo ultimamente per una grave e brutta vicenda in cui uno dei miei figli si era cacciato. Che San Giuseppe aiuti lui e tutta la mia famiglia, liberandoci da ogni male e proteggendoci così come un tempo protesse Gesù e la Madonna. Fiduciosa che l'aiuto di San Giuseppe non ci mancherà mai, lo ringrazio ancora.

FRANCESCHINO ANGELA, Salassa · Caro Direttore, le scrivo per ringraziarla delle preghiere che avevo chiesto. Mia nipote ha superato la malattia. Operata di aneurisma e in coma, ha superato le crisi e ora è fuori pericolo e in via di guarigione. Ringrazio San Giuseppe e chiedo ancora preghiere per la mia famiglia, per la mia salute e per la famiglia di mio figlio.

Ringraziano San Giuseppe

Baiamonte Rosa, Palermo - Balbis Adelina, Villa Collemandina - Ballerini Marta, Campi Bisenzio - Barzaghi Giovanna, Inzago - Bortolasso Andreino, S.Zenone Ezzelini - Cance' Rosa, Leonforte - Canzoneri Domenico, Bagheria - Carbone Maria, Gioia Tauro - Cascio Maria, Palazzo Adriano - Cassano Margherita, Brindisi - Chessa Simona, Sassari - Corasaniti Giosina, Marina Davoli - Cribari Isabella, Cosenza - Crucitti Franco, Gioia Tauro - Cuomo Olga Catalano, Nocera Inferiore - D'agata Giuseppe, Taormina - Del Dotto Alberto, Roma - Feltracco Rita, Casella D'asoro - Fiaschi Viola, Monticiano - Giagnorio Maria, Villasanta - Guerini Fam., Fiorano Al Serio - Ippolito Biagia, Castelvetrano - Lai Anna Rita, Quartu Sant'Elena - Lenzi Maria Beatrice Burrosi, Firenze - Leone Giacomo, Palermo - Li Castri Rosa, U.S.A. - Liga Francesca, Casteldaccia - Maddalena , Prato - Marguglio Nicoletta, Cefalu' - Marrone Francesca, Giovinazzo - Massone Giacomina, Rapallo - Mazzola Davide, Cinisello Balsamo - Migliore Caterina, Terrasini - Nardi Flora, Trani - Naz Anna, Squinzano - Orsenigo Piera Villa, Besana in Brianza - Pace Sr. Antonina, Firenze - Pau Sr.Cecilia, Cagliari - Pilla Rosa, Canada - Pinamonti Maria, Trento - Piro Francesco e Rosa, Roccabernarda - Pitzalis Mariolina, Cagliari - Prato Paolina, Australia - Rinaldini Liliana, Puianello - Romano Anna Maria, Cerda - Rucchin Pia, San Leonardo - Russo Maria Giuseppina, Linera - Scala Filomena, Gesualdo - Scaranto M.Luisa, Torrebelvicino.



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

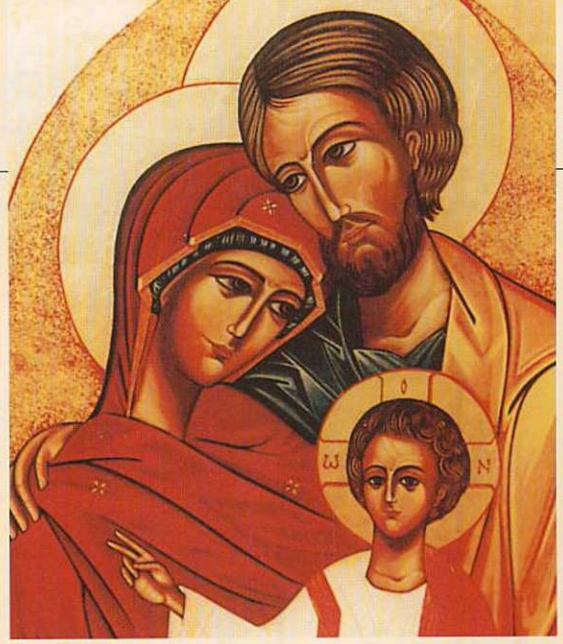
MENGHINI IDA, S. Carlo (Svizzera) · Rev.do Padre, invio queste mie poche righe in ringraziamento a San Giuseppe e a San Leopoldo per l'aiuto ricevuto per loro intercessione, a risposta delle preghiere e delle novene da me rivolte con fiducia, per l'aiuto di cui avevo bisogno per il mio stato di salute e per altre necessità. Mi raccomando ai miei cari Santi perché mi proteggano anche in futuro. Invio tramite vaglia postale una modesta offerta come segno di gratitudine.

MORELLI SILVIO E MARIA, Harwod (U.S.A.) · Caro direttore della Pia Unione, mandiamo una piccola offerta, secondo le nostre possibilità, per ringraziare San Giuseppe per il buon esito di un'operazione al ginocchio. Ringraziamo i ragazzi assistiti dalla vostra Opera per aver pregato per noi il caro Santo.

GASPERI MARIANO E MARIAGRAZIA, Trento · Gentile Redazione, siamo abbonati al "La Santa Crociata" ed è nostro desiderio ringraziare San Giuseppe per la sua costante protezione. Recentemente, in modo speciale, ci ha fatto superare un problema spinoso. L'abbiamo invocato e, nel giro di poco tempo, tutto si é risolto per il meglio. È proprio vero che se preghiamo con fiducia questo grande Santo otterremo certamente quanto chiesto e anche di più.

MASCAGNA ADOLFO, Ronciglione (VT) · Sono un giovane di Ronciglione e vorrei segnalare sul vostro mensile una grazia ricevuta per intercessione del grande San Giuseppe, a gloria di Dio e in onore del Santo, avendo chiesto la grazia "del lavoro" e avendola ottenuta proprio fin dall'inizio del mese di marzo (mese che so essere in suo onore). Ringrazio sentitamente Dio che ha esaudito le mie preghiere e San Giuseppe per la sua intercessione. Ringrazio anche voi e chiedo preghiere secondo le mie intenzioni.

Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione: le adesioni pervenute sono 634

a cura di
Fabrizio Scaccia



BORSE DI STUDIO

AGOSTO '07 - Barbieri Ada, a nome proprio - Damiano Sara, a nome Filippo - De Marco M.Teresa, Anna Rita e Luigi,a nome di Anna Rita e Luigi Manfreda - Ferdinandi M.Rosella, a nome Stefano ed Emanuele - Gaffuri Franca Marazzi, a nome Marazzi Enzo - Lasagna Maria Anna, in suffragio Angelo ed Adele.
SETTEMBRE '07 - Candido Giorgia, a nome di Candido Giorgio - De Gregorio Marcello, a nome proprio - Delta Costruzioni s.r.l., in memoria Marinelli Michele - Delta Costruzioni s.r.l., in memoria Tartaglia Giuseppe - Maccarini Giovanna, in memoria + Spreafico Fermo - Masala Giuseppina Rita, in memoria + Giuseppa Michela - Paleardi Renzo, a nome proprio - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio per G.R. - Tartaglia Ennio, a nome Tartaglia Francesco.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

OTTOBRE '07 - Bocci Bianca Sanesi, a nome di Maddalena per G.R. - Clausi Schettini Giuseppina, a nome Cristina e Francesco - Condler Angelo, a nome proprio - Cossa Rita, in onore di S.Giuseppe - Gelso Elena e M.Assunta Corciulo, 3 lettini in memoria + Antonio, + Assunta e + Annunziata - Grimaldi Marisa, in memoria + Grimaldi Marino - Guaitamacchi Attilio, a nome Luigia - Guerini Giuseppina, 2 lettini a nome Guerini Angelo e Bettoni Adriana - Ionfrida Teresa, a nome proprio - Laziosi Loredana, a nome Massimo - Laziosi Loredana, a nome Pablo e Debora - Masala Carmela, in memoria defunti Fam. Masala - Mocchetto Piera, 2 lettini in memoria defunti Mocchetto Andrea e Almasio Maria - Pani Gabriella, a nome proprio - Pasini Raffaella Roberto, in onore di S.Giuseppe - Piantanida Adele, in onore di San Giuseppe - Pitzalis Mariolina, a nome proprio per g.r. - Rossi Giuseppina, a nome proprio - Sartori Carla Nicoli, a nome proprio - Sterni Adriana Casari, a nome proprio.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

MAGGIO '08 - Adamo Giuseppe - Campon Joseph - Caputo Giorgia - Cossu Noemi - Cristina - Daniela Maria Pia - Davide Maria - Del Riccio Giulio - Di Ponzio Francesco - Di Ponzio Milea - Eleonora Gemma - Elisabetta - Francesco - Francesco Filippo - Gaido Clara - Giacomo - Giacomo - Giuseppe Pietro - Ilaria - Lemma Gabriele Maria - Lina - Marco - Marton Alberto - Massimo - Matteo - Matteo - Matteo - Mattia - Nicolò - Noa Brigida - Palmisano Federico - Pomarico Matteo - Ragucci Flavio - Roberto - Simone - Spagnolo Elena Flavia - Tommaso - Valentina - Zuchegna Chiara.

BENEFATTORI DEFUNTI

AGOSTO '07 - Pagoto Angelo - Pellegrino Martira - Pirazzo Fernanda - Pizzini Corinna - Poletti Maria - Rusconi Anna - Sartore Giulia - Varisco Virginia. Abbate Antonia Bruno - Alessi Maria Occhipinti - Amati Assunta - Baccanelli Rachele - Barin Rosetta - Barlassina Maria Oliva - Boeris Angelo - Brunetti Maria V. Baravalle - Capodieci Rosa - Colizzi Maria - D'Agostino Rosina - Del Grosso Rosalinda - Demarcus Giovanna Maria - Di Guglielmo Bice - D'ottavio Olga - Ferronato Giovanni - Ferronato Lidia - Ghezzi Sr. Anna - Iori Rosa Lacaria - La Porta Grazia - Locatelli Giuditta - Magrone Piera - Mastrandrea Giovanni - Maturi Maria - Mazzaferro Nazareno - Merella Vincenzina - Monteggi Chiarina Ferrarazzo - Munarolo Maria - Musone Maria Concetta - Nani Giuseppina V.Salmoiraghi - Navratil Augusta - Pala Filomena - Pan Maria Giovanna - Perrone Assunta - Perrone Lidia - Pisani Rosa - Polcaro Sr. Vicenzina - Quadarella Salvatrice - Radente Bianca Maria - Ramondetta Carmelina - Regolati Maria - Rizzo Antonietta Celimanna - Romano Domenico - Russo Anna - Saporito Clelia - Sbabo Maria Fortunata - Scialdone Filomena - Senesi Annita Biancucci - Sferrazza Maria Concetta - Sicari Giuseppa - Soderini Caterina - Tavernese Giovanni - Turla Domenico - Vassallo Raffaele - Viani Antonio - Vische Giovanni - Zanetti Leopoldina.

Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

VIA B. TELESIO, 4/A
00195 ROMA

TEL. 06 39746212
FAX 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it



LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI



IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO

